

CCCLXIV. SEDUTA

MARTEDÌ 7 MARZO 1950

Presidenza del Presidente BONOMI

I N D I

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

I N D I C E

| | |
|--|--|
| Congedi | Pag. 14233 |
| Disegni di legge: | |
| (Trasmissione) | 14234 |
| (Deferimento a Commissioni permanenti) | 14234 |
| Disegno di legge: «Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini» (744-Urgenza) (Seguito della discussione): | |
| SALOMONÈ, <i>relatore di maggioranza</i> | 14247, |
| <i>passim</i> , | 14271 |
| SPEZZANO, <i>relatore di minoranza</i> | 14248, |
| <i>passim</i> , | 14264 |
| PIEMONTE | 14248, <i>passim</i> , 14262 |
| CONTI | 14249, <i>passim</i> , 14266 |
| FABRI | 14249 |
| MILILLO | 14249, 14250, 14251, 14263, 14270 |
| SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i> | 14249, |
| 14254, 14255, 14258, 14259 | 14261, 14270 |
| MEDICI | 14250, 14251, 14252, 14255, 14260, 14261 |
| MANCINI | 14251, 14252, 14267, 14268 |
| TROIANO | 14253, 14268, 14269 |
| PALLASTRELLI | 14254 |
| DI ROCCO | 14255 |
| MENGHI | 14257, 14270 |
| UBERTI | 14260 |
| LANZETTA | 14266, 14267 |
| MUSOLINO | 14269 |
| LEPORE | 14270 |
| (Risultato di votazione) | 14271 |
| Interpellanza (Svolgimento): | |
| SPEZZANO | 14244, 14245, 14246, 14247 |
| BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> | 14246, 14247 |

Interrogazioni (Svolgimento):

| | |
|---|--|
| VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | Pag. 14234, 14235, 14236, 14237, 14238 |
| JANNELLI | 14235, 14236 |
| BIBOLOTTI | 14236, 14237 |
| ROMANO Antonio | 14237, 14238 |
| CARISTIA | 14238, 14239 |
| BOSCO LUCARELLI | 14239 |
| BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 14239, 14242, 14243 |
| TERRACINI | 14239, 14240, 14241, 14242, 14243, 14244 |

| | |
|-------------------------------------|-------|
| Relazione (Presentazione) | 14244 |
|-------------------------------------|-------|

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Silvestrini per giorni due.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Abrogazione delle norme vigenti per la protezione del prodotto italiano contro la illecita concorrenza del prodotto camuffato come straniero » (901);

« Abrogazione della legge 9 gennaio 1939, n. 189, contenente nuove disposizioni per la preferenza dei prodotti nazionali » (902).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Riforma della carriera diplomatico-consolare » (900);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Proroga al 30 giugno 1950 della validità della legge 12 ottobre 1949, n. 722, relativa all'importazione, in esenzione da dazio doganale e da diritto di licenza, di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno meccanica e chimica (cellulosa) » (889);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il disegno di legge: « Norme e maggiorazioni di spese circa l'esecuzione per conto di terzi di lavori attinenti ai servizi telegrafici, telefonici e postali da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (893);

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), il disegno di legge, di iniziativa del senatore Men-

ghi: « Ammissione delle cooperative ai lavori nei porti, nelle rade e nelle spiagge del territorio nazionale » (891).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine dell'giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella del senatore Jannelli al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere quali direttive abbia emanate perchè la popolazione scolastica di Napoli possa accedere alle scuole primarie e secondarie della città senza ulteriori remore ed ostacoli.

L'interrogante desidera anche sapere se sia a sua conoscenza che intere scolaresche liceali sono costrette a turni di lezioni pomeridiane, e se egli crede che sia utile, dal lato pedagogico, tale sistema ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per quanto riguarda la situazione scolastica in provincia di Napoli, il Ministero deve, purtroppo, constatare che, nonostante i numerosi interventi in proposito, ben modesti risultati si sono fino ad oggi conseguiti.

Devesi, tuttavia, riconoscere che le autorità scolastiche locali non hanno mancato nè mancano di fare il possibile perchè le scuole funzionino con un certo rendimento.

Nelle attuali condizioni edilizie è, però, loro impossibile eliminare i turni, gli avvicendamenti e gli orari ridotti che — ne convengo con l'onorevole interrogante — sono tutt'altro che indicati, sia dal lato pedagogico, che didattico e disciplinare. Sulla questione è stata più volte richiamata la particolare attenzione del Prefetto, della Deputazione provinciale, del Comune, ma mancano i mezzi finanziari occorrenti per provvedere adeguatamente.

È stato, inoltre, interessato, anche recentemente, il Ministero dell'interno, che ha fatto presenti le enormi difficoltà che ostacolano la soluzione del problema (ad esempio, sgombero degli edifici scolastici da parte degli sfollati). Comunque, il Ministero non mancherà di occu-

parsi con particolare attenzione della situazione scolastica della provincia di Napoli.

Nella nuova situazione determinata dalla legge Tupini, che favorisce gli enti locali nella esecuzione di opere pubbliche, si ha fiducia che provincia e comune, ciascuno per la sua parte, vorranno prendere a cuore la urgente necessità di provvedere e di assicurare, alla città di Napoli, nuovi edifici pienamente rispondenti alle esigenze scolastiche locali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannelli per dichiarare se è soddisfatto.

JANNELLI. Sono molto lieto che l'onorevole Sottosegretario sia d'accordo con me nel riconoscere che la situazione scolastica napoletana è una delle più difficili, ma mi pare che il Governo finora ben poco abbia fatto per venire in ausilio della popolazione scolastica napoletana. Lasciamo stare il fatto dei vari edifici scolastici ancora occupati dai sinistrati di guerra: ma non potrebbe il Ministro della pubblica istruzione chiedere al Ministro della difesa di mettere a disposizione le numerose caserme che sono completamente vuote? C'è, per esempio, l'edificio « Regina Elena alla Torretta » che è completamente vuoto: non vi dimora che una ristretta commissione per le pensioni di guerra, formata da cinque persone, mentre tutti i vani sono vuoti; potrebbe benissimo questo edificio essere occupato per farne aule scolastiche; c'è una caserma all'Arenaccia che è nelle stesse condizioni; si potrebbe provvisoriamente tentare di fare qualche cosa. Credo che l'onorevole Sottosegretario potrebbe occuparsi di queste necessità e studiare il modo di venire in aiuto alla popolazione scolastica napoletana che è in condizioni disastrose.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'altra interrogazione del senatore Jannelli al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere lo stato attuale della pratica riflettente la costruzione, nelle zone di Fuorigrotta, del nuovo Politecnico di Napoli, essendo quello attuale divenuto assolutamente inadatto alle esigenze degli studenti della Facoltà di ingegneria i quali sono in continuo aumento ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Le esigenze edilizie della

facoltà di ingegneria dell'Università di Napoli sono state oggetto di particolare attenzione da parte di questo Ministero il quale ha accertato, anche per mezzo di un proprio funzionario, sin dallo scorso anno, le condizioni della sede in cui la predetta facoltà trovasi alloggiata.

Il funzionario fece presente l'assoluta necessità di costruire una nuova sede, possibilmente nella zona di Fuorigrotta, particolarmente adatta sotto vari aspetti, giacchè l'attuale sede in via Mezzo Cannone risulta assolutamente insufficiente alle elementari esigenze di una Facoltà tecnica, come quella di ingegneria di Napoli, che conta circa tremila studenti.

Ciò posto, il Ministero sin dal 16 febbraio 1949, con nota 378, rappresentò a quello dei lavori pubblici, tra le altre necessità più urgenti di quell'Ateneo, anche quella concernente la nuova sede della predetta facoltà, la cui costruzione importa una spesa aggirantesi sui due miliardi di lire; ed il Ministero dei lavori pubblici, con nota 5 giugno 1949, n. 775/1758 comunicò al Provveditorato regionale alle Opere pubbliche di Napoli le richieste avanzate da questo Ministero, segnalandole perchè le tenesse in particolare evidenza, in relazione alle assegnazioni di fondi per opere del genere.

Il rettore dell'Università di Napoli, poi, in seguito a sollecitazioni di questo Ministero, comunicò in data 27 settembre 1949, con nota numero 13067, che il piano per la costruzione della nuova sede per la facoltà di ingegneria era stato ultimato, e che erano stati pure iniziati i primi contatti con le Autorità per la concessione del suolo. Poichè, come è noto, alla costruzione degli edifici universitari provvede lo Stato (articolo 46 del Testo unico 21 agosto 1933, n. 1592) per mezzo dei fondi stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, questo Dicastero trovasi nella impossibilità di risolvere direttamente tale problema, come del resto tutti gli altri concernenti l'edilizia universitaria. Può soltanto augurarsi che il Ministero dei lavori pubblici, attraverso le proprie disponibilità di bilancio o attraverso i fondi E.R.P., possa accelerare la risoluzione di un sì importante problema, che è peraltro collegato alla soluzione di altri concernenti l'Ateneo napoletano.

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannelli per dichiarare se è soddisfatto.

JANNELLI. In seguito alla risposta dello onorevole Sottosegretario dichiaro che mi riservo di trasformare questa interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Bibolotti al Ministro della pubblica istruzione: « perchè, in quanto titolare del Ministero chiamato ad esercitare opera di tutela e controllo sull'Istituto odontoiatrico « Eastman », spieghi le ragioni per le quali, a datare dal momento in cui a questo Istituto venne preposto l'attuale Consiglio di amministrazione, la sua attività di assistenza sanitaria, tanto utile alla popolazione di Roma, sia stata in continuità gravemente turbata. E se, convinto che ciò dipende dai sistemi amministrativi posti in opera che suonano dispregio della dignità e dei diritti del dipendente Corpo sanitario, non ritenga necessario provvedere urgentemente affinché una nuova situazione venga creata nell'Istituto, eventualmente esonerando coloro che si sono dimostrati inadatti al compito ad essi affidato ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione si è vivamente interessato della questione relativa al funzionamento dell'Istituto « Eastman », e può al riguardo dare all'onorevole interrogante le assicurazioni che seguono.

Premesso che non si è ravvisata, per ovvie ragioni, la necessità di un mutamento della composizione del Consiglio di amministrazione, i cui attuali componenti, per il lustro che meritamente godono come uomini e come scienziati, danno sicuro affidamento, si è provveduto alla risoluzione, con esito soddisfacentissimo per entrambe le parti, delle questioni sindacali pendenti.

Inoltre si è già provveduto a predisporre il nuovo statuto dell'Istituto che viene perfezionato in questi giorni. Quanto al regolamento, è in corso di esame, presso il Consiglio di Stato, il nuovo testo.

Unica questione ancora da risolvere sarebbe il caso del direttore sospeso dal servizio e che

ha, in conseguenza, prodotto ricorso avverso tale provvedimento. Il Ministero si augura a questo proposito di poter adottare quanto prima determinazioni definitive, naturalmente, dopo che si sarà pronunciata al riguardo l'Avvocatura dello Stato opportunamente interpellata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bibolotti per dichiarare se è soddisfatto.

BIBOLOTTI. Io speravo che dopo l'ampio dibattito che, sullo stesso argomento, si è avuto nell'altro ramo del Parlamento, il rappresentante del Governo avrebbe avuto oggi parole più rassicuranti. Al riguardo le inchieste sono state due ed una si è risolta a favore del ricorrente dottor Gasparri.

In ordine a questo ricorso, che pende davanti al Consiglio di Stato, io posso per il momento rinunciare ad entrare nel merito della questione, ma resta l'aspetto dell'amministrazione di questo Istituto che è indubbiamente una cattiva amministrazione, per il fatto stesso che ha dato luogo ripetutamente a lagnanze, a proteste e a ricorsi. Si può essere un eminente scienziato ed essere un pessimo amministratore: questo pare che sia proprio il caso; le persone egregie che il Ministero ha incaricato di amministrare questo Istituto possono essere, io non ho nessun motivo di pensare o di asserire il contrario, degli studiosi, dei buoni insegnanti, ma sono indubbiamente dei mediocri se non dei pessimi amministratori. Poiché ella non può ignorare, onorevole Sottosegretario, che la situazione che c'è oggi, e non da oggi, ma da parecchi mesi, in questo Istituto che interessa grandemente la popolazione lavoratrice di Roma, è di estremo disagio, e ciò proprio da quando per faziosità si è voluto colpire la persona che vi aveva dedicato tutta la sua intelligenza e la sua capacità di dirigente e di amministratore. Si è voluto colpire il dottor Gasparri per il suo orientamento politico, con il risultato che oggi la popolazione romana, tanto bisognosa di assistenza anche in questo campo, non si sente più tranquilla e sicura.

Desidererei quindi esprimere il voto che il Governo s'interessi alla definizione di tale questione, con la modifica dell'attuale situazione, per raggiungere quei risultati che non si sono potuti ottenere, mutando cioè il Consiglio di

amministrazione. A me pare che le ragioni siano completamente favorevoli allo scioglimento e non al persistere di una situazione che non è di soddisfazione per nessuno. Perché queste risposte debbono dare sempre ragione all'operato del Governo o di chi rappresenta l'autorità governativa?

Il presidente di questo Consiglio di amministrazione, che anche politicamente ha dato da fare a parlamentari e a giornalisti, è oggi molto discusso anche in fatto di correttezza e di contegno; ma, come amministratore, non c'è dubbio che abbia fatto pessima prova. Mi dichiaro, quindi, insoddisfatto della risposta data e propongo di prendere le misure che si impongono: sciogliere il Consiglio di amministrazione ed affidare questo Istituto a persona di indiscussa probità, ma anche di indiscussa capacità.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere se non si ritenga opportuno ed equo, dopo aver concesso l'ammissione nel ruolo ai professori che insegnarono nelle isole dell'Egeo per tre anni, fare uguale trattamento ai professori insegnanti all'estero con più di tre anni di servizio, i quali non poterono ultimare il quinquennio per essere stati richiamati dalle loro sedi per gli eventi bellici ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1114, ha accordato l'assunzione in ruolo al personale insegnante, già iscritto nel ruolo Egeo, in possesso dell'abilitazione e di appositi requisiti riguardanti la durata e la qualità del servizio, per la considerazione che trattavasi di personale avente già una sistemazione in altri ruoli, sistemazione che aveva perduto a causa della guerra.

Diversa è la situazione degli insegnanti cui accenna l'onorevole interrogante, in quanto essi non avevano all'estero una sistemazione organica. Il Ministero ben comprende che se, per ipotesi, la guerra non vi fosse stata, essi, continuando nell'insegnamento non di ruolo all'estero, avrebbero potuto maturare le condizio-

ni previste per l'assunzione in ruolo; ma, purtroppo, è fatale che non tutte le posizioni o le aspettative che la guerra ha turbato o distrutto possano essere ristabilite.

Il Ministero, pertanto, confermando l'avviso che da tempo va esprimendo in merito alle richieste di assunzione in ruolo senza concorso da parte di questa o quella categoria (orfani, invalidi, mutilati di guerra, idonei, abilitati, ecc.) è costretto a far presente che, dopo le numerose provvidenze già disposte, non è ormai possibile prendere al riguardo determinazioni favorevoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Dal punto di vista generale può avere ragione l'onorevole Sottosegretario, ma ricordo a me stesso che le disposizioni emanate per regolare la posizione di professori di scuole medie all'estero si ispirarono al seguente concetto: allo scopo di far sì che i professori chiedessero di andare all'estero, oltre al trattamento economico migliore di quello goduto dai professori in Italia, si stabilì che dopo cinque anni di insegnamento all'estero tali professori, anche supplenti, potessero essere immessi in ruolo. Alcuni professori si lasciarono guidare da questa prospettiva e chiesero di andare ad insegnare all'estero. Ora, si è verificato che coloro che si trovarono nelle isole dell'Egeo sono stati immessi in ruolo dopo solo tre anni di permanenza colà, mentre quegli insegnanti che si trovavano in Ungheria, Rumenia e Bulgaria hanno superato i tre anni di permanenza, senza poi essere immessi in ruolo. Vi era per questi ultimi in effetti la disposizione che occorrevo cinque anni di permanenza per passare in ruolo, ma il periodo di insegnamento è stato interrotto per un caso di forza maggiore, indipendente dalla volontà degli interessati. Gli eventi bellici, la occupazione di quei territori da parte delle truppe russe ecc. obbligarono questi professori a rientrare in Patria: e ve ne sono alcuni che hanno compiuto quattro anni di insegnamento all'estero. Pertanto, essendo tornati in Patria per ragioni estranee alla loro volontà prima del compimento dei cinque anni, ma dopo quattro anni e più di per-

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

manenza, chiedevano che il Governo esaminasse benevolmente la loro posizione. Se ciò non è possibile, essi si rassegneranno alle sfavorevoli disposizioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Caristia al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere a quali criteri sia ispirata la disposizione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 ottobre 1949, con la quale si dichiarano vacanti le cattedre di storia moderna e di storia delle dottrine politiche della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma; e se non sarebbe stato più opportuno, data l'attuale costituzione di essa Facoltà, differire siffatto provvedimento ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione ha dato corso alla procedura per coprire, mediante trasferimento, le cattedre di storia moderna e di storia delle dottrine politiche nella Facoltà di scienze politiche della Università di Roma, secondo la deliberazione adottata dalla detta Facoltà, avuto riguardo alle necessità della Facoltà medesima e considerato che nel caso trattavasi di insegnamenti di carattere fondamentale, che non potranno non far parte delle materie costitutive per i corsi di lauree nelle nuove Facoltà di scienze politiche e sociali. Il Ministero ha altresì tenuto conto che nel progetto di legge relativo al riordinamento delle Facoltà di scienze politiche è prevista l'istituzione della Facoltà di scienze politiche e sociali nell'Università di Roma.

Si ritiene, inoltre, opportuno far presente che recentemente il Consiglio superiore ha espresso parere favorevole in merito al trasferimento di altro docente a cattedra di insegnamento previsto per il corso di laurea in scienze politiche dalle vigenti disposizioni, senza sollevare eccezioni in merito a tale provvedimento in rapporto alla progettata riforma delle Facoltà di cui trattasi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Caristia per dichiarare se è soddisfatto.

CARISTIA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di queste spiegazioni, ma non potrei dichiararmi perfettamente soddisfatto, perchè io

rendo omaggio al senso di legalità che ha ispirato e ispira i provvedimenti del Ministro della pubblica istruzione, ma, a mio avviso, occorre tener presente qualche altro elemento; occorre soprattutto ricordare che la Facoltà di scienze politiche di Roma era quel palladio, quell'accolta di uomini pensanti, cervelli fini e ferrati a servizio del fascismo. Di costoro alcuni sono ritornati, altri si apprestano a ritornare, tra cui un grande gerarca, che è noto nel mondo universitario per la sua grande improntitudine e per la sua improvvisa e rapida fortuna. Ora, di tutte queste circostanze occorre, a mio modesto avviso, tener conto, senza dire che il Ministro, senza volere, ha posto in imbarazzo la Facoltà quando questa ha dovuto procedere alla chiamata, perchè, che io sappia, in questa Facoltà esistevano cinque titolari, di cui uno, illustre matematico, non si è mai occupato naturalmente di cose storiche, un insigne giurista che si è occupato ancor meno di cose storiche e altri tre, uomini di valore senza dubbio, ma che, alla loro volta, non si sono mai occupati di discipline storiche. Costoro avrebbero dovuto procedere, e forse hanno proceduto, alla chiamata. Senonchè questi signori non si sono mai occupati espressamente di cose storiche, ma hanno alla loro volta e a loro modo filosofato sulla storia, come si usava a quei tempi. Uno, per esempio, ha scritto, dopo aver parlato di civiltà orientale, di civiltà bianca, ecc., questa conclusione: « Possiamo ritenere per le nazioni un motto che ci viene proprio da un monarca orientale: " Meglio vivere un giorno come un leone che cento anni come una pecora " ». E un altro, che non si è occupato mai di cose storiche, ma che ha filosofato sulla storia, specialmente su quella più recente, ha scritto queste altre belle parole: « Siamo la mano del destino; la nostra cultura, la nostra scuola di pensiero risentono ancor oggi, specialmente nell'educazione delle categorie direttive, delle imbottiture esotiche franco-anglo-americane. Sono quelle importazioni insidiose. Ecco dove si annida l'opposizione, il non fascismo e cioè l'antifascismo ».

Ed, in ultimo, un altro ha scritto, proprio il domani del delitto Matteotti, questa bella prosa: « Per i ben costrutti cervelli dei liberali italiani lo Stato italiano finisce là dove comincia, onde le frequenti ed untuose recriminazioni

1948-50 - CCCLIVX SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

e querimonie per il diritto offeso e violato, per la libertà e il diritto dell'uomo disconosciuti e conculcati, insomma per il gaietto stuolo delle divinità democratiche, che non intendono abbandonare i loro vecchi altari. Lo Stato è oggi il fascismo, lo Stato forte non può essere che lo Stato fascista ».

Tutta acqua passata, questa. Ma io mi permetto di osservare che se la scuola deve essere, come ha proclamato giustamente qui il Ministro Gonella, magistero di vita, preparazione alla vita, un fenomeno di questo genere non può produrre che sbandamenti nelle menti giovanili, le quali si trovano di fronte a questa contraddizione: di una mentalità di ieri che è superata, o celata, o malcelata, e di una mentalità di oggi che non si sa se è falsa o no, oppure se è più o meno falsa; insomma in una contraddizione che ha un valore didattico meramente negativo.

Tutto questo si sarebbe potuto evitare, perchè non c'era alcuna necessità che le scuole di scienze politiche dovessero incominciare proprio da Roma e che proprio a Roma, nel cuore della Repubblica, si dovesse assistere a questo ludibrio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Lamberti ed altri, al Ministro della pubblica istruzione riguardante la Facoltà di agraria presso l'Università di Sassari.

Il senatore Lamberti non è presente.

BOSCO LUCARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO LUCARELLI. Quale firmatario della interrogazione del senatore Lamberti, prego di rinviarne lo svolgimento ad altra seduta.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

L'ordine del giorno reca un'interrogazione del senatore Bisori al Ministro della pubblica istruzione relativa al restauro del tetto del Camposanto di Pisa. Poichè il senatore Bisori non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Terracini al Ministro dell'interno: « per sapere se, di fronte alle voci largamente diffuse e già raccolte da certa stampa, circa i gravi disordini nell'amministrazione dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, non si ri-

tenga di dovere prendere iniziative che valgano a tutelare il buon nome dell'Istituto, tranquillizzando insieme la opinione pubblica ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, sorto di fatto nel 1945 in forma di associazione, fu eretto in ente morale, quale istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, con decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1949, pubblicato per estratto nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 221, del 26 settembre 1949 (numero di inserzione 659).

In seguito ad segnalazioni di irregolarità, fu disposta dal Ministero una ispezione per mezzo del vice prefetto dott. Ugo Rossi.

Dall'ispezione è risultato che alcune delle segnalate irregolarità hanno fondamento e che nel complesso il funzionamento amministrativo dell'ente ha lasciato alquanto a desiderare, sia in dipendenza di scarsa esperienza da parte degli amministratori, sia in dipendenza della adozione di criteri di gestione non collimanti con le norme di carattere generale che regolano l'amministrazione delle Opere pie.

E' stato, pertanto, nominato dal Prefetto di Roma un Commissario per la temporanea amministrazione dell'Ente nella persona del professore Emilio Giaccone, che si è già insediato e che provvederà ad un esame più particolareggiato delle irregolarità rilevate, per l'eliminazione delle deficienze riscontrate e per la sistemazione dei servizi dell'Ente, talchè questo possa in avvenire rispondere meglio ai fini statutari ed istituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Per una volta tanto non rammarico di aver dovuto attendere un po' a lungo una risposta del Ministero, poichè l'onorevole Sottosegretario ci ha recato una notizia concreta, di cui già circolava voce e che, per riconferma ufficiale, si è dimostrata pienamente valida. Ma purtroppo la notizia conferma anche, anzichè renderle nulle, le ragioni che mi avevano stimolato a presentare l'interrogazione. Orbene, io non desidero il danno per un mio qualunque prossimo, ma non vorrei che coloro che sono incorsi in colpa dovessero, in gra-

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

zia di quella protezione che per anni ha loro permesso, nonostante le accuse, di restare al loro posto, andare immuni dal pagamento del dovuto.

L'onorevole Sottosegretario ci ha fatto in maniera succinta la storia dell'Ente per la protezione morale del fanciullo. Mi permetterò di completarla. Dirò innanzitutto che questo Ente non ha nulla a che fare con l'altro della Casa per il fanciullo, istituzione sorta ugualmente in Roma, ma sulla quale non ho osservazioni da muovere. L'Ente per la protezione morale era sorto fin dal 1945 con alti e nobili propositi, ma fino al 1947, fino a quando cioè rimase esclusivamente nelle mani di coloro che ne fecero poi lo scempio che ho denunciato, esso non fu altro che un'insegna coprente nessuna attività. Nel 1947, sotto gli auspici delle due maggiori organizzazioni femminili italiane, il C.I.F. e l'U.D.I., si tenne un grande Congresso che parve avere gettato finalmente le premesse per un'opera efficiente e feconda. Ma, subito dopo le ripercussioni della rottura politica avvenuta sul piano nazionale si fecero sentire anche in seno a questo Ente, dal quale con abili manovre si riuscì rapidamente ad escludere tutto ciò che avesse comunque apparenza di legame con l'U.D.I. E l'Ente rimase completamente sotto il controllo e la ispirazione dell'altra organizzazione, la quale — ci tengo a dirlo — non ha però nulla a rispondere per quanto di scorretto venne poi fatto. Ora avvenne che, sebbene il Congresso del 1947 avesse dettato le norme per una riorganizzazione completa dell'Ente, ad avallare la quale si mobilitò perfino la persona del Presidente della Repubblica, le quattro o cinque persone che avevano già fino al Congresso monopolizzata l'iniziativa, pur lasciandola ristagnare, dopo il Congresso rimasero esse sole a fare e disfare, astenendosi comunque da qualunque passo che potesse rendere operante il mobile programma. Salvo in un punto: nel procacciarsi denaro.

Certo si è che l'Ente, per lavorare, aveva bisogno di mezzi. Ed ecco che, un bel giorno, per il tramite di persona tecnicamente specializzata in concessioni amministrative ed in lotterie pubbliche — persona onesta comunque — si ottenne dal Ministero degli interni la con-

cessione per la emissione di certe marche chiudi-lettera che, dal 1948, hanno incominciato abbastanza largamente a circolare. Il gettito di questa concessione salì rapidamente a milioni e a decine di milioni.

Quale l'attività svolta conseguentemente? Ho qui un volumetto, che rappresenta il solo frutto concreto e sensibile dell'attività esplicata dall'Ente — attività dunque di sola autopropaganda e autoreclame — dal quale si dovrebbero trarre gli elementi informativi in proposito.

Ma, considerando che l'Ente si era prefisso « di assicurare una tempestiva ed efficace assistenza igienica e pedagogica ai fanciulli che si trovino in uno stato di abbandono morale di traviamiento », sulla base degli stessi dati offerti dai responsabili, dobbiamo affermare che nulla, assolutamente nulla è stato fatto. I dirigenti dell'Ente non sanno infatti farsi belli se non delle attività svolte dall'Opera nazionale combattenti o dalla Direzione generale dalle Case di pena e prevenzione presso il Ministero di grazia e giustizia, o dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Opportunamente nascondendosi dietro l'opera di questi altri organismi, l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo ha potuto dunque continuare a vivere indisturbato e inerte fino a che, all'improvviso, nel giugno 1949, giungeva al Ministro degli interni, al Ministro di grazia e giustizia, nonché alla Presidenza del Consiglio dei Ministri una lettera il cui contenuto è di tale gravità che mi riterrei in colpa se ne defraudassi il Senato. La lettera è di quella persona che era stata incaricata della diffusione delle marche chiudi-lettera. Poiché la questione dell'Ente è oggi divenuta di pubblico dominio, anche per ciò che qui me disse oggi l'onorevole Sottosegretario al Ministero dell'interno, penso che la sua parziale lettura non rappresenti un atto di indelicatezza. Ecco dunque: « Dopo le reiterate mie sollecitazioni espresse con ogni mezzo, chiesi l'8 aprile come e quando l'Ente intendesse mettersi su un piano di pratico funzionamento in armonia con le sue finalità. Come era da prevedersi, non mi si è degnato di una risposta, e, ciò che è peggio, tutto è rimasto allo stato caotico, sia programmatico che amministrativo. Non esiste ancora, nè si pensa a farlo, il regolamento pre-

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

visto dallo statuto stesso dell'Ente, non esiste neppure la trama di una norma amministrativa e programmatica. Il mio suggerimento prima, ed esortazione poi, di chiedere al Ministero dell'Interno il distacco di un funzionario di notoria abilità per farlo segretario dell'Ente, è stata respinta; un funzionario della Direzione generale dell'assistenza post-bellica, dietro mia insistenza, fu richiesto e fu inviato all'Ente, ma è stato costretto, per il persistente stato di disordine, a chiedere il richiamo presso la propria amministrazione».

Dopo avere rammentato il diritto che gli compete di muovere appunti all'Ente, lo scrivente così rassume le colpe e le responsabilità degli amministratori: « In mancanza di un preciso regolamento, le somme che vi ho versato, circa 17 milioni » — che in seguito a migliore accertamento sono salite a 24 — « non dovevano e non potevano essere toccate. Invece si sono erogate somme senza nessuna giustificazione; si sono rimborsate spese sostenute per viaggi turistici fatti negli anni antecedenti alla stessa creazione dell'Ente; si è trascurata la corresponsione di quote ed anche di parziali contributi per i pochi e disordinati ricoveri effettuati, mentre i soci consiglieri (che sono quattro) non hanno mai trascurato di assegnarsi una indennità mensile », che è giunta — preciso — fino a centomila lire.

« Si prelevano somme — continua la lettera — riservandosi di darne in seguito giustificazione, convinti che a giustificare un prelevamento basti una ricevuta personale; e alla data del 9 maggio circa sei milioni mancavano dei 17 che avevo versato, ed i libri contabili erano ancora candidi; non una scritturazione vi era stata effettuata. Una mia proposta intesa a normalizzare e moralizzare le uscite, nel senso che tutti i pagamenti sarebbero stati eseguiti su mandato, ha suscitato allarmi ed è stata sdegnosamente respinta ».

Ora questa lettera non poteva non suscitare preoccupazione al Ministero dell'Interno, al Ministero di grazia e giustizia e anche presso la Presidenza del Consiglio. Ma io devo rilevare che il Ministero dell'Interno, già prima del giugno, era stato messo al corrente dell'anormale situazione in cui versava l'Ente per la protezione del fanciullo. Infatti fino dal mese di maggio un'altra lettera era stata inviata al Mini-

stro, personalmente, da quel funzionamento dell'Assistenza post-bellica che, comandato a lavorare presso l'Ente, dopo soli venti giorni sdegnosamente se n'era allontanato, rifiutando di lasciarsi coinvolgere in una così strana amministrazione. Nel suo scritto egli aveva già specificate tutte le accuse o, se volete, le gravi critiche contenute nuovamente nella lettera del giugno. Né si può supporre che la denuncia del maggio non sia giunta a destinazione e si sia persa nei meandri degli uffici del Viminale! Infatti, dopo pochi giorni dal suo invio, l'ottimo funzionario, che nello stesso contesto aveva chiesto al Ministro di essere richiamato dal posto e riassegnato al suo vecchio ufficio, è stato richiamato a quest'ultimo. La lettera era dunque giunta a destinazione. Io chiedo per quali ragioni mai è stato necessario che un estraneo all'amministrazione dovesse farsi parte diligente presso il Ministero affinché finalmente si prendesse l'iniziativa della nomina di un ispettore all'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo.

Forse l'onorevole Bubbio non sa che contemporaneamente anche il Comando dei carabinieri aveva preso una propria iniziativa di indagini. Ma, cosa molto strana, ad un certo momento queste si sono arrestate. Non so se era dal Ministero di grazia e giustizia che era venuto lo stimolo di questa seconda procedura, ma penso s'ia così, perchè si sa che questo Ministero preferisce rivolgersi, per quanto gli occorra, all'Arma dei carabinieri anzichè alla Direzione generale di Polizia. Le indagini dei carabinieri si sono dunque interrotte e contemporaneamente il lavoro dell'ispettore ha cominciato a segnare il passo. Dal giugno a tutto dicembre nulla dunque era stato raggiunto nell'accertamento della verità. Quando un giornale, il quale ha caratteristiche originali tra la stampa italiana, il « Merlo Giallo », sortì con una nota scandalistica. Allora finalmente l'ispezione venne seriamente avviata; e si è giunti così a questo primo risultato dello scioglimento del Consiglio di amministrazione e della nomina di un commissario straordinario.

Ma voglio segnalare un'altra stranezza. Nel mese di giugno era giunta la lettera di denuncia al Ministero dell'Interno, e dopo una setti-

1948-50-CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

mana venne nominato l'ispettore. Ma nel mese di luglio, con grande sorpresa di coloro che erano al corrente dei fatti, è apparso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica un decreto che erigeva in ente morale l'Ente per l'assistenza morale dei fanciulli.

Io chiedo, onorevole Bubbio, se è normale, corretto, legale che un ente posto sotto inchiesta — i cui risultati già *a priori* si sa che saranno gravi a carico degli amministratori — ottenga il riconoscimento giuridico. L'erezione in ente morale pone subito in essere dalle conseguenze che, nei confronti di una inchiesta in corso, possono far presumere, dico solo presumere, che si tenda a concludere l'inchiesta stessa alla chetichella. Onorevole Bubbio, so che lei non mira a questo; d'altra parte lei non era ancora al posto che oggi occupa quando questo provvedimento è stato preso. Ma quando leggo su questo giornale — mi scuso, ma dobbiamo leggere tutto ciò che si stampa — quando leggo che il responsabile principale dei fatti lamentati per giustificarsi scrive: « Nei riguardi dell'attività amministrativa prego di prendere atto che l'Ente è sottoposto alla vigilanza e tutela delle competenti autorità le quali, a seguito della sua recente erezione in ente morale, stanno effettuando i controlli di rito », io mi chiedo se per l'appunto la precipitosa deliberazione del riconoscimento morale di questo istituto non si proponesse — l'autorità tacendo, il « Merlo Giallo » non cantando ed io non presentando l'interrogazione — di fare rientrare l'ispettore nei suoi uffici senza nulla aver concluso, procedendosi ai soli controlli di carattere corrente e burocratico. Ma a proposito del precipitoso riconoscimento giuridico vi è ancora un'altra osservazione da fare, in relazione ad una frase di quella persona onesta che fece la denuncia, assumendosene la responsabilità — e sappiamo che oggi è cosa audace nel nostro Paese fare denunce di corruzione e di immoralità! Osserva essa che « tutti i fatti di cui abbiamo trattato non sarebbero potuti avvenire se l'Ente non avesse avuto il riconoscimento giuridico con la erezione in ente morale ».

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma il fatto è stato posteriore all'erezione.

TERRACINI. Per l'appunto, onorevole Bubbio! Questi fatti erano illegali già solo perchè compiuti senza che l'Ente fosse stato riconosciuto. Gli amministratori dell'Ente non avrebbero avuto potere di prelevare dal fondo per il semplice fatto che non erano a ciò autorizzati, nella mancata ratifica dello Statuto. Ma a 15 giorni dalla nomina dell'Ispettore esce il decreto e si eleva l'ente a istituto morale. Forse per ratificare *a posteriori* le irregolarità, per gettare lo spolverino sul passato? Forse per aprire la possibilità ai responsabili di ripetere le stesse azioni sotto la finzione legale? Io penso che il Ministro dell'interno abbia fatto male a firmare un tale decreto in tale momento e, senza giungere a deplorarlo, non si può non rammaricarsi del suo gesto. Quando sappiamo che enti e istituzioni benefiche, degne di ogni incoraggiamento per le opere buone che compiono, faticano anni ed anni per ottenere il riconoscimento giuridico e spesso anche non l'ottengono per quisquiglie di carattere amministrativo, non possiamo non stupirci che questo Ente, oggetto di un'aperta denuncia circostanziata, per cui si era nominato un ispettore, abbia avuto invece la sanzione ufficiale. Esso, di cui si scioglie oggi l'amministrazione, cui si nomina un commissario straordinario e per il quale l'onorevole Bubbio, con parole delicate, ha prospettato fino la possibilità di più gravi provvedimenti!

Mi pare dunque giustificato dire che il Ministero non ha fatto tutto il suo dovere: sia per avere permesso che tanto a lungo si svolgesse un'attività non corretta, sia per non avere esercitato il necessario controllo al primo segnale di allarme. Eppure l'entità stessa del provento dei bolli chiudi-lettera, salito rapidamente da un milione e mezzo al mese a 3 o 4 milioni, avrebbe dovuto suggerire misure cautelative.

Oggi vi è il commissario. Farò una osservazione che potrebbe apparire banale: il commissario è persona egregia; e tuttavia è persona di determinata fisionomia politica. Sbaglio dicendo che nello stesso tempo, curando la restaurazione amministrativa dell'Ente, esso ha il compito di appropriarlo ad una corrente politica? Mi pare che il signor Giaccone sia il segretario generale della Gioventù cattolica. Ciò dà sicurezza che egli saprà fare tutto il neces-

sario per rimoralizzare l'organismo, ma insieme la sua nomina rappresenta la conclusione del processo di monopolizzazione dell'Ente, che forse non è ultima causa di quanto vi è accaduto. Dove infatti manca il contrasto delle parti, e quindi il reciproco controllo, più facile e più rapida può essere l'azione di coloro che non hanno norme di correttezza, poichè essi sanno che non esiste chi possa rattenerli o eventualmente denunciarli.

Comunque mi compiaccio della misura annunciata dall'onorevole Sottosegretario, pur dolendomi della lentezza con cui vi si giunse. Mi auguro che l'Ente sia riportato rapidamente alle sue ragioni programmatiche. Era sorto per un'azione comune di tutte le maggiori organizzazioni femminili del nostro Paese. E qui voglio ricordare, per onorarlo, il nome della onorevole Mattei, che tutti coloro che furono deputati alla Costituente ricordano. La onorevole Mattei si prodigò in maniera impareggiabile per la riuscita del Congresso del 1947 e per il suo finanziamento. Al quale proposito, onorevole Sottosegretario, le suggerirei di far eseguire dall'ispettore un accertamento anche sui fondi destinati a quel Congresso, che furono forniti dalla Presidenza del Consiglio, dal Ministero di grazia e giustizia e dal Ministero della pubblica istruzione e dei quali oggi, a tre anni di distanza, non si è riusciti ancora ad avere il più modesto rendiconto e la più piccola pezza giustificativa di spese.

Mi sono soffermato a lungo, onorevole Presidente, sull'argomento, perchè in questi giorni la città di Roma è stata profondamente commossa da un tragico e doloroso avvenimento di cui vittima infelice e compianta fu appunto una fanciulla, su cui è infierita l'immoralità altrui. I fanciulli travati non lo sono per l'immoralità propria e per la propria corruzione, ma per la nostra. Non permettiamo che, sotto il pretesto ingannatore di proteggerli, si commettano disonestà ed avvengano deprecabili avventure amministrative del genere di quella che vi ho denunciata! (*Applausi da sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei fare una breve dichiarazione. Prendo atto delle oneste ammissioni del se-

natore Terracini sulla tempestività ed efficienza dell'opera del Ministero. Per altro io debbo vibratamente dichiararmi contrario alla sua affermazione in merito al fatto che il Ministero, indirettamente ed attraverso l'erezione in ente morale dell'istituzione, abbia cercato di parare eventualmente la botta che dovrebbe cadere o meno sugli amministratori. In burocrazia sappiamo come vanno le cose. Era in corso una inchiesta; però tutto ciò che riguardava la pratica relativa all'erezione in ente morale, pratica lunga e complessa in cui si richiedono disamine e pareri, aveva continuato necessariamente ad avere il proprio corso distinto e indipendente. Così essa a suo tempo è venuta a maturazione con la emanazione del decreto; onde è recisamente da escludere che si sia voluto da parte del Ministero precludere l'inchiesta ed i provvedimenti eventuali correlativi.

Del resto anche l'onorevole interrogante ha potuto constatare che con la nomina dell'ispettore, prima, e del commissario, poi, il Ministero ha manifestato chiaramente il suo proposito di andare fino in fondo come era suo dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguirebbero all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Terracini e un'altra del senatore Galletto, rivolte al Ministro degli affari esteri.

Poichè non è presente il rappresentante del Ministero degli affari esteri, le due interrogazioni si intendono rinviate.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Mi permetta l'onorevole Presidente di esprimere il mio dispiacere e, direi, la mia protesta nei confronti del Ministero degli esteri che, ricco di un titolare e di due Sottosegretari, dovrebbe ben trovare la possibilità e il tempo di rendere al Parlamento ciò che al Parlamento deve. Questa mia interrogazione è vecchia ormai di quattro mesi, direi che è stantia; e mi pare che non sarebbe stato inopportuno che coloro che da tanto tempo sono debitori a me, in quanto membro del Senato, di una risposta, avessero dimostrato maggiore solerzia.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato ha fatto il suo dovere.

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

TERRACINI. È una protesta la mia, signor Presidente, non contro la Presidenza del Senato, ma contro Palazzo Chigi.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zoli, a nome della maggioranza della Commissione speciale per le locazioni, ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (742).

Questa relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge verrà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una interpellanza del senatore Spezzano al Ministro dei trasporti: « per sapere: 1° come giustifica la sospensione, nelle domeniche e negli altri giorni festivi, dei servizi pubblici automobilistici di linea nella provincia di Cosenza, sospensione iniziata nel 1943; 2° se è stata disposta un'inchiesta per accertare il perchè, dopo le ripetute premure del Prefetto di Cosenza e dei Comuni interessati, e dopo le disposizioni impartite dal Ministero, detti servizi non sono stati ancora ripresi; 3° per sapere se, per i giorni in cui il servizio non viene effettuato, le ditte percepiscono il sussidio e, in caso affermativo, se sono state date disposizioni per recuperare quanto indebitamente percepito; 4° per sapere, infine, in base a quale autorizzazione le ditte appaltatrici molte volte fanno fermare a metà strada la vettura di un servizio, e fanno passare i passeggeri nella vettura di un altro servizio, riducendo così in uno, due o tre servizi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spezzano.

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, i fatti oggetto della mia interpellanza dimostrano l'abbandono nel quale è lasciata la Calabria, il disservizio dei pochi, anzi dei pochissimi servizi pubblici che ivi sono, l'inefficienza degli uffici periferici, inefficienza che si è dimostrata nel non sapere distruggere tutte quelle croste ca-

morristiche che si sono create durante il ventennio, per cui in definitiva sono sempre sacrificati gli interessi della generalità a favore dei pochi appaltatori, e tutto questo avviene — ed è il lato più grave e più condannevole — con la complicità degli uffici dipendenti dai vari Ministeri, nel caso attuale dal Ministero dei trasporti.

Quali sono i fatti che io lamento? Dal 1941, sono stati sospesi tutti i servizi pubblici di autolinea postale durante i giorni festivi, e questa sospensione era stata giustificata dalla mancanza e dalla deficienza del carburante. Finita la guerra — ormai è finita da cinque anni — sono cominciate le premure e le insistenze perchè detti servizi fossero ripresi, ed arrivarono parecchi telegrammi al Ministero, decine di telegrammi agli uffici provinciali, ma sempre con esito negativo. Tanto che io mi rivolsi al prefetto di Cosenza, il quale gentilmente, con lettera del 12 luglio 1949, mi assicurava che « aveva interessato l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Catanzaro per l'attuazione delle norme concernenti il ripristino del servizio nei giorni festivi e domenicali ».

Ma passarono parecchi mesi e l'insistenza fatta dal prefetto di Cosenza non venne nemmeno presa in considerazione. Da parte mia insistevo presso il prefetto, il quale, in data 15 ottobre 1949, mi scriveva che « non potendo più agire direttamente aveva rivolto nuovo invito all'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Catanzaro perchè richiamasse energicamente le imprese esercenti autolinee in provincia al ripristino del servizio nei giorni festivi ». Ma anche questa seconda premura da parte del prefetto restava lettera morta. Allora presentai una interrogazione con richiesta di risposta scritta al Ministero dei trasporti. Nella risposta il Ministero specificava quanto segue: « L'esercizio, nei giorni domenicali e festivi, di servizi automobilistici è stato fatto sospendere durante il periodo bellico e per tutto il tempo in cui si è reso necessario fare economia del carburante. Normalizzata la situazione relativa al carburante, si è disposto per il ripristino dell'esercizio degli autoservizi anche nei giorni domenicali e festivi ».

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

La risposta indicava però alcune eccezioni e assicurava poi: « Tali direttive vengono ora confermate all'Ispettorato compartimentale per la Calabria perchè, in rapporto a quanto segnalato dall'onorevole interrogante per la provincia di Cosenza, riesamini tutte le autorizzazioni che fossero state accordate per esoneri parziali dall'obbligo, in via generale stabilito, di continuare l'esercizio degli autoservizi nei giorni domenicali e festivi. In particolare si è disposto che il suindicato riesame sia effettuato tenendo presente l'opportunità che a ciascun centro venga assicurato, al fine di evitarne un isolamento anche temporaneo, un minimo di possibilità di comunicazioni con gli altri centri della zona ».

Avuta questa risposta, mi preoccupai di scrivere privatamente al Ministro Corbellini e al Sottosegretario del tempo, onorevole Mattarella, dicendo che la risposta lasciava le cose al punto di prima e di avvertirli privatamente della camorra che avveniva in provincia.

Qui c'è un precedente sul quale richiamo l'attenzione dell'attuale Sottosegretario. Io avevo precedentemente presentato un'altra interrogazione per sapere perchè era stato sospeso il servizio di una seconda corsa automobilistica San Demetrio-Cosenza ed il Sottosegretario, rispondendomi, assicurava che questo servizio si era esercitato regolarmente. Era un falso che il Sottosegretario dichiarava, naturalmente non per conoscenza diretta, ma perchè tutto questo gli era stato riferito dall'Ispettorato compartimentale. Fu allora che scrissi al Sottosegretario ed al Ministro avvertendoli di aprire un'inchiesta o comunque di aprire gli occhi per evitare, ripeto la frase che scrissi in quel momento, « che si potesse pensare che l'opera del Ministro e l'opera del Sottosegretario non fossero altro che delle complicità con dei furti a danno dello Stato ». Mi si rispose a questa lettera assicurando che erano state date nuove disposizioni e che erano state rinnovate telegraficamente e tassativamente le disposizioni per il ripristino dei servizi in provincia di Cosenza nei giorni festivi, e che queste disposizioni sarebbero state eseguite. Il più scettico avrebbe creduto a questo, ed io vi ho creduto. Senonchè, recatomi in provincia di Cosenza, ho potuto constatare perso-

nalmente che nè del Ministro nè del Sottosegretario le imprese che esercitano questi servizi tengono il minimo conto, ed allora ho presentato l'interpellanza sulla quale aspetto la risposta che darà il Sottosegretario.

Intanto è bene che ci parliamo chiaramente. In Calabria si dice che continua questo dis-servizio esclusivamente perchè alcune di queste linee sono gestite da Società che sono protette da alcuni deputati. Non so se questo faccia onore ai deputati, non so nello stesso tempo se questo faccia onore al Ministero. Certo è che non è stata disposta un'inchiesta verso quell'Ispettorato compartimentale, il quale per ben tre volte ha ricevuto disposizioni tassative da parte del Ministero per far ripristinare i servizi e questi servizi non sono stati ripristinati. Che cosa ci sta a fare il Ministero se nemmeno in queste piccole cose arriva a liberarsi da camorre evidenti e manifeste? Signor Sottosegretario, non è davvero dignitoso e vantaggioso per la democrazia mettere un senatore o un deputato in condizione di venire a denunciare pubblicamente questi furti di milioni e milioni ai danni dello Stato! In definitiva, con l'interpellanza di oggi, chiedo di sapere se durante i giorni festivi queste imprese hanno avuto un sussidio, perchè, se è così, è delittuoso da parte del Ministero aver continuato a pagare per ben otto anni un sussidio senza che i servizi fossero stati eseguiti. Ogni qualvolta richiediamo aumenti di poche lire per gli operai o per gli impiegati, o la costruzione di un ponte o di una strada, ci si risponde che non ci sono i denari. I denari ci sono, però, quando, con la complicità di alcune autorità provinciali, si permettono o tollerano dei furti che pur ripetutamente denunciati non vengono puniti.

Onorevoli signori, ho denunciato già altre volte queste cose e mi auguro di non doverlo fare più. Voglio sperare altresì che il Sottosegretario non possa questa volta rispondere che non è stata disposta o che non si intende disporre una inchiesta su un fatto così grave come quello che io ho denunciato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere all'interpellanza del senatore Spezzano.

1948-50 — CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le ragioni in base alle quali venne sospeso il servizio domenicale sono state accennate dallo stesso onorevole interpellante: durante la guerra esso fu sospeso per mancanza di carburante. Successivamente, con il ritorno alla normalità, era logico che il Ministero dei trasporti invitasse le ditte a riprendere quei servizi domenicali che erano stati sospesi. Infatti, oggi posso assicurare l'onorevole Spezzano che in linea generale, ribadendo e precisando istruzioni già impartite, il Ministero ha tassativamente disposto che a partire dal 1° gennaio 1950 tutte le pubbliche autolinee vengano gestite anche nei giorni domenicali e festivi, con lo stesso programma di esercizio previsto per i giorni feriali. Ove un siffatto programma risultasse per qualche linea esuberante in rapporto all'effettivo traffico che si svolge nei giorni domenicali e festivi, si potranno consentire riduzioni di corse in misura però tale da assicurare un minimo di possibilità di comunicazioni. L'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile ha comunicato la disposizione ministeriale a tutte le aziende automobilistiche della circoscrizione compartimentale, e in particolare a tutte quelle che operano nella provincia di Cosenza. L'onorevole Spezzano conosce la procedura che si segue e, se non la sapesse, gliela potrà dire il vicino collega senatore Ferrari, che è stato Ministro dei trasporti. La procedura è la seguente: l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione dà l'ordine di effettuare un determinato servizio e se l'ordine non viene eseguito, fa una prima diffida; se dopo un certo periodo questa diffida non ha avuto il suo esito, ovvero il servizio non è stato ripristinato, si fa una seconda diffida; se dopo questa seconda diffida la ditta concessionaria non provvede si procede a norma...

SPEZZANO. E lo Stato paga!

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. No, le società concessionarie di autolinee non sono sovvenzionate dallo Stato! L'onorevole Spezzano non è al corrente. Diceva dunque, dopo la seconda diffida si procede a norma di legge dichiarando decaduta la società dalla concessione. È quello che si sta facendo per le linee della Calabria in genere e in

particolare per quelle della provincia di Cosenza che specialmente interessano al senatore Spezzano.

Il Ministero ha già preso informazioni e gli è stato assicurato che questi servizi vanno gradatamente riprendendo...

SPEZZANO. È falso, onorevole Sottosegretario, io sono stato laggiù in questi giorni e posso dirle che è falso nel modo più assoluto.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Onorevole Spezzano, lei ha facoltà di replicare quando io avrò finito di parlare, e quindi potrà dire tutto ciò che crede; adesso abbia la bontà di ascoltarmi. Per quanto riguarda i casi particolari, io ho un elenco di linee automobilistiche della provincia di Cosenza; desidero sapere da lei quali sono quelle linee che ancora non hanno ripreso il servizio domenicale; se ve ne è qualcuna che non lo ha ancora ripreso, esaminerò con particolare attenzione le ragioni di tale inadempienza e, se vi sono delle mancanze, si provvederà in conseguenza.

Passando all'altro punto dell'interpellanza dell'onorevole Spezzano, il quale domanda « se per i giorni in cui il servizio non viene effettuato le ditte percepiscono un sussidio e, in caso affermativo, se sono state date disposizioni per recuperare quanto indebitamente percepito », incidentalmente ho risposto, — proprio ad una interruzione del senatore Spezzano — che queste ditte non sono sovvenzionate dallo Stato, quindi non percepiscono alcuna sovvenzione. Pertanto ciò che ha detto il senatore Spezzano, che queste ditte, cioè, hanno percepito per sette anni un sussidio senza fare il servizio, non è affatto vero, poichè per sette anni non hanno avuto niente, così come seguiranno a non ricevere niente.

Infine, il senatore Spezzano si è particolarmente lagnato di un altro inconveniente. Nella sua interpellanza infatti egli chiede: « in base a quale autorizzazione le ditte appaltatrici molte volte fanno fermare a metà strada le vetture in servizio e fanno passare i passeggeri nella vettura di un altro servizio, riducendo così in uno, due o tre servizi ». Ora, le autorizzazioni ad esercitare linee automobilistiche, come sa il senatore Spezzano, sono regolate da speciali disposizioni che in qualche

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

caso prevedono anche il trasbordo, in coincidenza con altre linee; in tali casi logicamente non c'è ragione di lagnanza da parte di nessuno.

Può accadere che, viceversa, questo avvenga abusivamente. Posso assicurare a questo proposito il senatore Spezzano che è stata particolarmente interessata la polizia stradale di queste eventuali infrazioni. L'onorevole Spezzano comprende che all'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile possono sfuggire questi casi di sporadiche infrazioni che tendono a concentrare i passeggeri su una determinata autovettura così da renderne disponibile un'altra. Per queste ragioni il servizio di vigilanza è fatto dalla polizia stradale, che è stata vivamente interessata a denunciare i casi singoli. In ogni modo, concludendo, senatore Spezzano, credo che sia perfettamente inutile che su un problema che sta tanto a cuore a lei, ma sta tanto a cuore anche a noi, si faccia una lunga polemica. A noi interessa quanto a lei che le linee automobilistiche vadano bene perchè le popolazioni debbono essere servite bene. Quindi, avendo dato delle concessioni di linee automobilistiche, noi abbiamo tutto l'interesse di pretendere che le ditte facciano perfettamente il loro dovere. Mi viene assicurato che, man mano, questi servizi si vanno normalizzando in Calabria. Proprio questa mattina ho telefonato per avere notizie più aggiornate e mi è stato assicurato che la situazione si normalizza benchè vi siano ancora alcune irregolarità. Naturalmente è interesse dell'Amministrazione che queste irregolarità vengano eliminate, e voglio pregare l'onorevole Spezzano di dirmi quali sono i servizi che non vanno bene affinchè gli inconvenienti lamentati vengano eliminati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario il quale non ha potuto fare a meno di riconoscere la verità della mia denuncia. Oggi 7 marzo è stato ripetuto quel che già è stato detto nel novembre dell'anno scorso; sono passati cinque mesi per trovarci nella identica situazione. Se l'onorevole Sottosegretario lo desidera, indico qualcuno dei servizi che non funzionano nei giorni festivi: il servizio Cosenza-

San Giovanni in Fiore, per cui chi arriva a Cosenza il sabato pomeriggio, dopo che la vettura è partita, può raggiungere San Giovanni in Fiore solamente il pomeriggio del lunedì, a meno che non preferisca noleggiare un'auto pubblica e pagare qualcosa come 11 mila lire; il servizio Cosenza-Bisignano-Acri, il servizio Cosenza-Bisignano-San Demetrio, il servizio Cosenza-Bisignano-Santa Sofia. Potrei indicare in linea generale tutti gli altri servizi, ma poichè non ho elementi precisi me ne astengo. Sta di fatto, onorevole Sottosegretario, che quel che io ho denunciato oggi l'ho già detto l'anno scorso, e le giustificazioni che mi si portano oggi, mi sono state portate anche l'anno scorso.

Orbene, che l'Ispettorato della motorizzazione civile di Catanzaro, che ha tollerato tutto questo per oltre un anno, continui ad essere indisturbato, evidentemente significa che quel che si dice circa una certa inframmettenza di interessi purtroppo è una realtà che il Governo copre. Questo è il minimo che io possa dire.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (744-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini ».

Domando alla Commissione se può sciogliere la riserva che concerne la formulazione dell'articolo 1, riguardante la delimitazione del comprensorio su cui si dovrà applicare la legge.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. La Commissione si trova completamente d'accordo nel proporre di sostituire l'ultima parte del primo comma dell'articolo 1, dopo le parole « prosegue lungo la ferrovia statale Cosenza-Sibari » con la seguente nuova formulazione: « fino al punto ove si allaccia alla linea perimetrale nord dei consorzi di bonifica di Cassano e di Cerchiara fino al mare alla foce del

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

torrente Saraceno e, costeggiando il litorale jonico, ritorna al promontorio di Staletti ».

Desidero poi rettificare un errore materiale nello stesso primo comma dell'articolo 1, nel senso che dove si legge, alla undecima riga, « risale la statale 110 e 109 » bisogna leggere « risale le statali 109-bis e 109 ».

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. La minoranza della Commissione è favorevole all'emendamento proposto dalla maggioranza, con la quale ha concordato il testo, ed approva la rettifica.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento sostitutivo dell'ultima parte del primo comma, proposto, all'articolo 1, dall'onorevole relatore di maggioranza, d'accordo con la minoranza della Commissione. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 1, che, dopo le modificazioni introdotte e con la rettifica proposta dalla Commissione, risulta così formulato:

« È affidato all'Opera per la valorizzazione della Silla, istituita con la legge 31 dicembre 1947, n. 1629, il compito di provvedere alla ridistribuzione della proprietà terriera e alla sua conseguente trasformazione, con lo scopo di formare la proprietà da concedersi ai contadini, nel territorio dell'altopiano silano e di quello contermini delimitato da una linea che, partendo a sud dal promontorio di Staletti segue il perimetro del comprensorio Alli-Copanello, risale le statali 109-bis e 109, si allaccia al perimetro occidentale dell'altopiano silano fino al fiume Mucone, segue il corso del Mucone fino alla confluenza del Crati, prosegue lungo la ferrovia statale Cosenza-Sibari fino al punto ove si allaccia alla linea perimetrale nord dei consorzi di bonifica di Cassano e di Cerchiara, fino al mare alla foce del torrente Saraceno e, costeggiando il litorale jonico, ritorna al promontorio di Staletti ».

PIEMONTE. Vorrei chiedere, prima che si passi ai voti, se è possibile indicare prima la statale 109-bis e poi la statale 109.

PRESIDENTE. Faccio presente al senatore Piemonte che la dizione su cui egli ha richia-

mato l'attenzione del Senato risponde alla necessità di indicare con esattezza lo sviluppo della linea che delimita il territorio di applicazione della legge.

Chi approva il primo comma dell'articolo 1, di cui ho già dato lettura, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ricordo che il secondo comma dell'articolo 1 è stato già approvato in una precedente seduta nella seguente formulazione:

« Le zone del territorio, come sopra delimitate, che siano o non siano già state classificate come comprensori di bonifica, sono classificate, ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, comprensori di bonifica di 1ª categoria ».

Pongo quindi in votazione l'articolo 1 nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Nella precedente seduta è stato approvato l'articolo 6. Vi è ora un articolo 6-bis, proposto dal senatore Conti e accettato dalla Commissione. Ne do lettura:

Art. 6-bis.

L'indennità di espropriazione è tramutata in titoli del prestito di cui all'articolo 21-bis e questi sono depositati alla Cassa depositi e prestiti.

Poiché l'articolo 6-bis presentato dal senatore Conti si richiama ad un altro emendamento — l'articolo 21-bis — proposto dallo stesso senatore Conti, è necessario discutere, anzitutto, quest'ultimo. Ne do lettura:

Art. 21-bis.

È autorizzata l'emissione di un prestito redimibile con scadenza a trenta anni fruttante l'interesse del 5 per cento annuo per un importo pari all'ammontare delle indennità di espropriazione di cui alla presente legge. I titoli relativi saranno consegnati all'Opera per i fini di cui all'articolo 6-bis.

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Vorrei pregare l'onorevole Conti; ferma restando la sostanza dell'articolo 6-bis da lui proposto, di modificare la forma in questo senso: « L'indennità di espropriazione è corrisposta in titoli del debito pubblico al 5 per cento netto, redimibile in 25 anni. Il Ministero del tesoro è autorizzato ad emettere una serie speciale di tali titoli con la prima emissione di un prestito redimibile ».

In questa maniera non avrebbe più ragione di essere l'articolo 21-bis proposto dallo stesso senatore Conti.

CONTI. Aderisco al suggerimento del relatore di maggioranza ritirando l'articolo 6-bis e l'articolo 21-bis.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non ho nulla in contrario ad accettare l'articolo 6-bis formulato dalla maggioranza della Commissione. Mi pare però che noi stabiliamo un tasso di interesse addirittura eccessivo. I titoli normalmente hanno un interesse del 3,50 per cento, non del 5 per cento; e credo che noi dovremmo stabilire che questi titoli siano al 3,50 per cento e non al 5 per cento. Si tratta di parecchi milioni all'anno che col tasso maggiorato si regalano agli agrari.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Non abbiamo difficoltà ad accettare la proposta dell'onorevole Conti modificata dalla maggioranza della Commissione. Ma l'interesse del 5 per cento mi pare che vada al di là della misura in cui dovrebbe essere contenuto, tenendo presente che l'interesse normale dei titoli di Stato è in generale del 3,50 per cento.

Se teniamo poi conto del fatto che dai terreni che andremo ad espropriare, tenuti per decine e decine di anni in condizione di assoluto abbandono, questi signori agrari ricaveranno un reddito certamente inferiore al 3 per cento, è facile considerare come noi, espropriando quei terreni e dando ai proprietari titoli che

fruttano un interesse del 5 per cento, facciamo agli agrari un trattamento di cui non sono degni.

Per queste considerazioni ed anche perchè mi pare che i titoli dello Stato — esclusi i Buoni del tesoro novennali ultima emissione — fruttino un interesse del 3,50 per cento, noi saremmo d'accordo con la maggioranza sull'emendamento proposto purchè si stabilisse un interesse del 3,50 per cento; diversamente voteremmo contro l'emendamento stesso.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. La Commissione insiste sulla precedente formulazione. Ci dobbiamo preoccupare anche del collocamento dei titoli; e i titoli si possono collocare se fruttano un interesse congruo, perchè, se ne hanno uno molto basso, non si possono collocare, con le conseguenze che tutti possono immaginare.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. In seguito ai contatti avuti col Ministero del tesoro riguardo alla norma in discussione, dichiarato d'essere d'accordo con la maggioranza della Commissione.

PIEMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Io avevo proposto in un primo tempo, ma poi in Commissione la mia proposta è stata modificata, il pagamento in trenta anni con l'interesse del 3,50 per cento. È un interesse, questo, che corrisponde più o meno al vero reddito fondiario; quindi mi pare che anche in questa occasione il 3,50 per cento sia sufficiente, trattandosi di obbligazioni fondiarie.

Osservo inoltre che la motivazione fatta di essere necessario poter collocare le obbligazioni è eccessiva in quanto, essendo gli espropriati pagati colle obbligazioni stesse, queste trovano già il loro automatico collocamento.

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Debbo osservare che qui non si tratta di collocamento, non si tratta di una

emissione di prestito, per cui i titoli devono essere collocati sul mercato finanziario. Questo è un pagamento che avviene attraverso obbligazioni di Stato: non c'è niente da collocare!

PRESIDENTE. È stata presentata dai senatori Spezzano, Milillo, Fabbri, Troiano, Ferrari e Priolo una proposta di modificazione al primo comma dell'emendamento formulato dalla maggioranza della Commissione. La proposta è del seguente tenore: « Sostituire le parole "3,50 per cento" alle altre "5 per cento" ».

Domando alla maggioranza della Commissione se insiste sulla sua formulazione.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione insiste per le ragioni esposte precedentemente.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento del senatore Spezzano e di altri senatori, di cui ho dato testè lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6-bis nel seguente testo formulato dalla maggioranza della Commissione:

Art. 6-bis.

L'indennità di espropriazione è corrisposta in titoli del debito pubblico al 5 per cento netto, redimibile in 25 anni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere una serie speciale di tali titoli con la prima emissione di un prestito redimibile.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Gli onorevoli Conti e Piemonte hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo all'articolo 6-bis:

« Ai proprietari sono corrisposte somme pari alla spesa sostenuta per le opere di miglioramento compiute, al netto del sussidio statale, previo nulla osta dell'Opera, in seguito a certificato dell'Ispettorato compartimentale della Calabria ».

A questo comma aggiuntivo, accettato dalla Commissione, il senatore Medici propone di sostituire il seguente:

« I proprietari che debbono o desiderano compiere opere di miglioramento nei terreni residui possono chiedere che il pagamento dell'indennità avvenga in moneta, limitatamente all'ammontare del costo delle opere da compiere ».

MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI. Le ragioni che mi hanno indotto a presentare questo emendamento sono estremamente semplici. Il proprietario che intende compiere o è obbligato a compiere un'opera di miglioramento fondiario ha bisogno di poter disporre di un certo capitale ed evidentemente questa somma di danaro gli deve essere fornita prima che l'opera sia eseguita, non dopo, perchè in tal caso sarebbe obbligato a contrarre un mutuo. Mi pare inoltre che questa considerazione risponda anche ad un principio morale, in quanto il proprietario espropriato avrà ben diritto a ricevere in moneta il capitale che egli è costretto o si obbliga ad investire!

Per queste considerazioni ho proposto una modificazione all'emendamento Conti e Piemonte.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Noi abbiamo stabilito di corrispondere titoli ed allora io accetterei il concetto dell'emendamento del senatore Medici, purchè così formulato: « I proprietari che debbono o desiderano (meglio si direbbe intendono) compiere opere di miglioramento nei terreni residui possono chiedere lo svincolo dei titoli... ».

PIEMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. In un mio emendamento, respinto dalla maggioranza della Commissione, ho proposto il pagamento trentennale delle indennità di esproprio, preoccupato che il pagamento in titoli potesse esser causa d'inflazione, specie se tale principio fosse adottato in occasione della riforma fondiaria. Ma in tale occasione proponevo altresì il pagamento in tre annualità anticipate dell'indennità di

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

espropriazione nel caso si trattasse di proprietari i quali avessero avuto intenzione di trasformare la parte residua dei loro beni, oppure fossero stati obbligati a farlo.

Ecco perchè adesso, in principio, all'emendamento Medici. Mi preoccupa soprattutto del lato produttivistico della legge. Noi abbiamo tutti interesse che la produzione aumenti e se, oltre ai terreni espropriati, i proprietari fondiari per la residua parte fanno uno sforzo o sono obbligati a farlo, è giusto che si venga in loro soccorso. Solamente faccio un'obiezione all'emendamento Medici come è formulato: chi ci assicura che il proprietario, una volta incassata l'indennità, faccia poi le opere? Ecco perchè io prego il collega Medici di modificare il suo emendamento nel senso che il pagamento sia fatto in tre annualità anticipate perchè è giusto che chi spende abbia i denari prima, ma gradualmente.

MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI. Accetto il suggerimento del senatore Piemonte.

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Noi siamo d'accordo con l'emendamento Conti, perchè ci rendiamo conto della opportunità di pagare in contanti una parte dell'annualità quando ci siano miglioramenti, ma bisogna che questo avvenga ad opere compiute. Non possiamo consentire il pagamento anticipato che non ci dà alcuna garanzia.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Io ritengo che si potrebbero conciliare gli emendamenti dell'onorevole Conti e dell'onorevole Medici, prendendo lo spunto dalle osservazioni dell'onorevole Piemonte. Io allora suggerirei di aggiungere in fine all'emendamento dell'onorevole Medici le parole « al netto del sussidio statale », in modo che si tratti delle sole somme effettivamente spese dall'espropriato pel compimento delle opere di miglioramento.

Inoltre aggiungerei il seguente comma: « Il versamento delle somme è rateizzato in rapporto all'avanzamento dei lavori e può, su parere dell'Opera, essere concesso un anticipo nella misura massima del 20 per cento ».

In questo modo credo che siano conciliati i vari punti di vista degli onorevoli presentatori degli emendamenti.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Vorrei una spiegazione: i proprietari sono indennizzati per i terreni espropriati con un titolo che frutta il 5 per cento; meglio di così non potrebbe andare, perchè il reddito agrario non supera il tre per cento. Orbene, quando questi ricchi proprietari vogliono fare dei lavori di trasformazione, possono iniziarli benissimo senza il nostro intervento: si rivolgono ad una banca, presentano i loro titoli ed ottengono un anticipo. Pertanto non mi sembra opportuno che, dopo l'agevolazione del vistoso interesse, si debba correre con anticipi in danaro, che potrebbero servire per ben altro uso; comunque gli espropriati sono in tali condizioni economiche da non aver bisogno di aiuto. Per tanti lustri hanno ammassato risparmi, imboscandoli nelle banche; oggi dovrebbero sentire il pudore di investire una parte in opere di trasformazione agraria ad uso e consumo proprio.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Quello che ha detto l'onorevole Mancini è lapallissiano. Il proprietario deve presentare la documentazione di uno stato di avanzamento dei lavori per poter svincolare a suo favore tanti titoli per quanto è il costo dei lavori da lui compiuti.

Propongo la seguente nuova formulazione del mio emendamento:

« A favore dei proprietari che hanno eseguito le opere di miglioramento progettate, è concesso lo svincolo dei titoli di prestito per l'ammontare delle opere, previo nulla osta dell'Opera, in seguito a certificato dell'Ispettorato compartimentale della Calabria ».

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Occorre un chiarimento, perchè qui si parla di svincolo; ora, quale sarebbe il vincolo, se il pagamento avviene in obbligazioni di Stato? In questo caso il solo vincolo che esiste è quello relativo ai diritti dei terzi.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

CONTI. Nell'articolo 21-bis che avevo presentato avevo detto: « I titoli relativi saranno consegnati all'Opera per i fini di cui all'articolo 6-bis ». Questo comporta che l'Opera tiene i titoli. I proprietari dopo fatto il loro lavoro, documentando lo stato di avanzamento, otterranno dall'Opera lo svincolo a loro favore dei titoli.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Vorrei sapere se c'è una legge sui miglioramenti agrari; se tale legge esiste, noi dobbiamo tenerla presente nella discussione di questo emendamento.

MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI. L'emendamento di cui si discute non riguarda il contributo che lo Stato dà ai proprietari per l'esecuzione di opere di miglioramento; esso riguarda semplicemente il fatto che quando un proprietario è obbligato o intende fare miglioramenti nei terreni residui, anziché avere la totale indennità pagata in titoli, ha la possibilità di chiedere la trasformazione dei titoli in danaro contante, limitatamente alla somma di cui ha bisogno per compiere le opere.

PRESIDENTE. Vi sono dunque due emendamenti aggiuntivi all'articolo 6-bis. Il primo è quello dell'onorevole Medici, al quale ha aderito il senatore Piemonte e che, dopo le modificazioni suggerite dalla maggioranza della Commissione e accettate dal presentatore, è così formulato:

« I proprietari che debbono o desiderano compiere opere di miglioramento nei terreni residui possono chiedere che il pagamento delle indennità avvenga in moneta, limitatamente all'ammontare del costo delle opere da compiere, al netto del sussidio statale.

Il versamento delle somme è rateizzato in rapporto all'avanzamento dei lavori e può, su parere dell'Opera, essere concesso un anticipo nella misura massima del 20 per cento ».

Il senatore Conti ha presentato, poi, la seguente nuova formulazione di quello che era l'emendamento Conti-Piemonte:

« A favore dei proprietari che hanno eseguito le opere di miglioramento progettate, è

concesso lo svincolo dei titoli di prestito per l'ammontare delle opere, previo nulla osta dell'Opera, in seguito a certificato dell'Ispettorato compartimentale della Calabria ».

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Desidererei dare un chiarimento. Il sistema delle indennità è il seguente: pagamento dell'indennità in titoli, come norma fondamentale; per coloro i quali, invece, sono obbligati o desiderano fare delle opere di trasformazione o miglioramento, l'indennità, anziché in titoli, viene corrisposta in danaro in proporzione di quello che è lo stato di avanzamento, che viene ad essere stabilito con tutte le formalità che sono indicate nell'emendamento. Naturalmente, tutto questo è subordinato alla disposizione dell'articolo 7, secondo cui lo svincolo dei titoli depositati e, nel caso del secondo comma dell'articolo 6-bis, l'eventuale pagamento delle somme dovute per le indennità, sono disposti con ordinanza pronunciata in camera di consiglio dal Tribunale nella cui giurisdizione sono siti in beni espropriati. Pertanto coloro che sono costretti o vogliono fare opere di miglioramento hanno i mezzi finanziari per poter fare queste opere, ma debbono sempre sottostare allo svincolo del Tribunale. Vedete quindi di quante cautele è circondato il pagamento delle indennità ai vari proprietari.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Io ho consentito a che il titolo fosse creato secondo i criteri suggeriti dal Ministero del tesoro, ma il concetto del deposito presso l'Opera è indipendente da questa creazione e credo possa essere aggiunto qui, con le parole stesse del capoverso dell'articolo 21-bis da me già proposto: « I titoli relativi saranno consegnati all'Opera per i fini di cui al presente articolo ».

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Mi pare, onorevole Conti, che questa sia una cosa non regolare. I titoli rimangono in mano dello Stato, non possono andare all'Opera. Lo Stato

1948-50 — CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

è obbligato a corrispondere i titoli ai proprietari soltanto quando il Tribunale avrà dato l'ordine dello svincolo.

CONTI. Da quale norma è disposto ciò?

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Precisamente dall'articolo 7 nel testo emendato da lei e dal senatore Piemonte: « Lo svincolo dei titoli depositati... e l'eventuale pagamento delle somme dovute per l'indennità sono disposti con ordinanza in camera di consiglio del Tribunale ecc. ».

CONTI. Ma i titoli dove sono depositati?

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Dove vuole lo Stato, dove esso normalmente li deposita.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. I titoli devono essere depositati come l'Opera stabilirà. Io voglio fissare questo concetto, cioè che il proprietario che intende fare trasformazioni non inganni — come hanno fatto in passato tanti di coloro i quali si sono valse delle provvidenze statali (qui nell'agro romano noi abbiamo avuto uno spettacolo indegno) — e non consumi milioni e milioni concessi dallo Stato per fare case e miglioramenti senza poi fare né case né miglioramenti. Questo bisogna evitare in modo assoluto ed io invito la Commissione a riflettere su queste mie parole.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Desidero parlare per dare un chiarimento all'onorevole Conti e rasserenarlo, togliendogli ogni preoccupazione.

È vero che si sono verificati casi come quelli denunciati dall'onorevole Conti, sebbene siano un'eccezione. Ma io mi sono preoccupato di inserire nell'emendamento dell'onorevole Medici le cautele necessarie; la concessione dei sussidi è sottoposta alla condizione dello stato di avanzamento dei lavori. Occorrerà inoltre il parere dell'Opera, la quale dovrà essere diligente a vigilare perchè non vi siano abusi e compiacenze. Infine l'anticipazione del danaro occorrente ai lavori di miglioramento, necessaria quando il proprietario non abbia disponibilità di mezzi finanziari, è limitata al venti

per cento del costo ed è facoltativa. E l'esercizio delle facoltà va intesa rigorosamente nei casi di constatata necessità.

TROIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROIANO. Io non sono d'accordo con l'emendamento Medici per questa ragione: i proprietari sono stati costretti finora, un po' dappertutto, a fare i miglioramenti agrari a loro spese, salvo i sussidi statali che venivano qualche tempo dopo e qualche volta non venivano mai. Quindi, non c'è oggi ragione di avere tanta tenerezza per i proprietari della Sila, i quali hanno tenuto quelle terre nelle condizioni deplorabili in cui si trovano ancora oggi. Perciò non capisco perchè noi dobbiamo pagare in contanti, anzichè in titoli, questi proprietari quando la facilitazione dell'anticipazione non è stata mai fatta a nessuno. Non so perchè si vogliono usare tanti riguardi per i signori proprietari della Sila!

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, ritorna la figura del povero agrario che — poverino! — non ha mezzi per procedere ai lavori di miglioramento. È una figura ormai vecchia, ormai trita, alla quale non crede nessuno. L'agrario è quello che è, i soldi li ha; faccia i lavori che deve fare; impieghi i capitali per il miglioramento delle terre e per l'industrializzazione.

Perchè si è stabilito il pagamento in titoli anzichè in moneta contante? È questo che vorrei chiedere all'onorevole Conti e all'onorevole Piemonte che hanno presentato gli emendamenti che sono stati accolti. A noi pare che è stato stabilito il pagamento in titoli per non dare l'immediata disposizione delle somme agli agrari.

PIEMONTE. Anche il pagamento trentennale in denaro non dava niente.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Or bene, signor Presidente, che cosa avverrebbe? Che, avendo stabilito il pagamento in titoli, si consegnano questi titoli che possono essere messi in circolazione immediatamente, per cui, al massimo, potrebbero gli agrari perdere qualche punto. Ma ritengo che, probabilmente,

i titoli non verrebbero messi in circolazione, perchè poter investire oggi, con la mentalità dei nostri agrari, che è quella che è, capitali al 5 per cento è una operazione più che utile per loro.

Ed allora, se così stanno le cose, a che mira l'emendamento attraverso il quale si vorrebbe dare moneta liquida agli agrari per procedere ai lavori di miglioramento?

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Si fa ciò per quella tale disoccupazione di cui vi lamentate.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. La disoccupazione della quale ci lamentiamo, onorevole Salomone, si risolve diversamente: si risolve con l'imponibile di mano d'opera, si risolve facendo la riforma fondiaria e non prendendoci in giro con queste leggi dalle quali non si ottiene un bel niente. (*Commenti*).

Lasciatemi dire. L'emendamento mira a dare la possibilità agli agrari, ai quali paghiamo un prezzo esorbitante, ai quali diamo un interesse esorbitante, di disporre immediatamente di somme con la scusa che farebbero dei lavori. Noi non abbiamo nulla in contrario ad aderire a tutto ciò, a patto però che le somme vengano pagate quando i lavori sono stati eseguiti.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Costatato lo stato di avanzamento.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Nell'emendamento accettato dalla Commissione si parla di un anticipo del 20 per cento, al quale noi ci opponiamo. Noi intendiamo che non venga dato in anticipo nemmeno un soldo, perchè sappiamo come andrebbe a finire.

PALLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Intendo chiarire al senatore Conti ciò che avviene in pratica. Forse ciò che egli ha detto è un po' esagerato — anzi, senza forse, è esagerato. L'onorevole Conti ci ha detto cioè che i denari che si danno per fare lavori sono denari che sono dati, di regola, senza che i lavori si facciano.

CONTI. Lei mi smentisce su un punto che non può essere controverso.

PALLASTRELLI. Le osservo solo questo che praticamente, quando si dice che i denari si danno in base allo stato di avanzamen-

to dei lavori, significa che il Ministero, o chi per esso, interviene e va a controllare, per esempio, se una stalla è stata fatta, almeno a metà, o se un dissodamento o qualunque altro lavoro è stato fatto; e solo in base a questo accertamento si comincia a dare una parte del denaro. Mi pare quindi che, se solo in base a dette serie verifiche si fanno le erogazioni di somme, è da escludere la preoccupazione del collega senatore Conti.

CONTI. Ma per l'inizio?

PALLASTRELLI. È logico che si possa dare qualcosa in anticipo perchè questi lavori vengano iniziati; e, quando si controlli continuamente l'andamento dei lavori, non vi possono essere preoccupazioni. Data la scarsità di denaro e dato il costo delle opere, è logico e pratico procedere in questo modo.

Ad ogni modo, non per intrattenermi su ciò che ha detto l'onorevole Spezzano, questo è il solo mezzo per arrivare proprio, da una parte, a redistribuire la terra e, dall'altra, ad ottenere quegli investimenti e miglioramenti che vogliono dire anche aumento di produzione e aumento di occupazione. Se oggi in Italia non potessimo sul serio far fare le opere di miglioramento necessarie, molta più gente sarebbe occupata.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Mi pare che il concetto dell'emendamento Medici-Piemonte sia accettabile. Esso propone che si dia un modesto anticipo del 20 per cento.

MANCINI. Modesto anticipo a grossi proprietari! (*Interruzione del senatore Uberti*).

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Il succo dell'emendamento degli onorevoli Medici e Piemonte è questo: vi sono proprietari che debbono procedere alle opere di miglioramento fondiario — infatti c'è un piano di trasformazione obbligatoria, che può coesistere col piano di espropriazione; vi sono proprietari che, pur non avendone l'obbligo, desiderano, ciò nonostante, compiere le opere stesse; in questi casi gli interessati possono chiedere che il pagamento delle indennità di espropriazione avvenga in moneta, limitatamente all'ammontare del costo delle opere da compiere.

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

Il fatto, poi, che delle agevolazioni beneficino i proprietari che siano stati espropriati anche del 90 per cento della loro proprietà non mi pare che ci possa preoccupare, perchè in fondo si tratta di dare a quei proprietari, in contante, una piccola parte dell'indennità. In fondo, il vantaggio per questi proprietari non è molto rilevante. Diciamo pure la verità: fra un titolo al 5 per cento o il contante c'è certo uno scarto di circa il 10 per cento, ma il vantaggio non è rilevante, mentre è rilevante il vantaggio generale di incoraggiare queste opere di trasformazione.

Come effettuare questi pagamenti in contanti? Ad opere compiute o in corso di opera? Questa è la questione molto importante che ha posto l'onorevole Conti. Io ritengo che questa questione debba essere ulteriormente meditata. Secondo l'emendamento Medici-Piemonte, il versamento delle somme è rateizzato in rapporto all'avanzamento dei lavori; su parere dell'Opera, può essere concesso un anticipo nella misura massima del 20 per cento. Ora, tanto il versamento rateizzato in rapporto agli stati di avanzamento delle opere, quanto l'anticipo sono effettuati al netto del contributo statale. Quindi il proprietario che esegua le opere di miglioramento riceve l'anticipo e il pagamento rateizzato, non su tutto l'importo delle opere, ma sul 62 per cento dell'intero costo delle opere stesse. In questi termini l'anticipo del 20 per cento è, in sostanza, del 12 per cento. Non mi pare quindi che ci sia da preoccuparsi eccessivamente se viene dato questo anticipo allo scopo di avviare l'opera.

Non esiste — a mio avviso — nessun pericolo di quelli denunziati dall'onorevole Conti. Vi è solo il pericolo, che dobbiamo tener presente, di perdere quel primo 12 per cento; se nonchè possiamo tenerlo presente in sede di regolamento, in modo che questo anticipo sugli stati di avanzamento venga pagato con piena garanzia, per lo Stato, che le opere vengano effettivamente compiute e queste somme vengano, in realtà, impiegate.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Il Ministro ha detto che vi potranno essere norme regolamentari per disciplinare questa materia delicatissima. Se il Mi-

nistro afferma che ci saranno norme per cautelare l'interesse dello Stato, io non ho difficoltà a ritirare l'emendamento.

PIEMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Evidentemente, al proprietario a cui è imposta una determinata trasformazione agraria o che fa domanda di eseguirla non si danno titoli per l'ammontare della presunta spesa di trasformazione, ma denaro liquido; poichè l'anticipo previsto del 20 per cento dell'importo della trasformazione stessa è al netto dei contributi statali, questo anticipo non è più del 20 per cento, ma circa del 12 per cento. Una inezia!

DI ROCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROCCO. Quel 20 per cento che può essere anticipato in contanti si riferisce al 20 per cento del costo dell'opera di miglioramento. Con la dizione dell'articolo, però, potrebbe nascere il dubbio che si trattasse del 20 per cento della indennità di espropriazione. Proporrei, perciò, che dopo le parole « 20 per cento » si aggiungessero queste altre: « del costo delle opere ».

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Ritengo che la modifica proposta dal senatore Di Rocce sia superflua, essendo chiaro il significato del secondo comma dell'emendamento Medici-Piemonte.

DI ROCCO. Non insisto.

MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI. Proporrei di sostituire al primo comma del mio emendamento le parole « debbono o desiderano » con le altre « debbano o intendano ».

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha ritirato la sua proposta di modificazione.

Pongo allora in votazione il primo comma dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 6-bis proposto dai senatori Medici e Piemonte, nella seguente formulazione:

« I proprietari che debbano o intendano compiere opere di miglioramento nei terreni residui possono chiedere che il pagamento del-

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

l'indennità avvenga in moneta, limitatamente all'ammontare del costo delle opere da compiere, al netto del sussidio statale ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma, così formulato:

« Il versamento delle somme è ratizzato in rapporto all'avanzamento dei lavori e può, su parere dell'Opera, essere concesso un anticipo nella misura massima del 20 per cento ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ora in votazione nel suo complesso l'articolo 6-bis, che, dopo le modificazioni apportatevi, risulta così formulato:

Art. 6-bis.

L'indennità di espropriazione è corrisposta in titoli del debito pubblico al cinque per cento netto, redimibile in venticinque anni.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad emettere una serie speciale di tali titoli con la prima emissione di un prestito redimibile.

I proprietari che debbano o intendano compiere opere di miglioramento nei terreni residui possono chiedere che il pagamento dell'indennità avvenga in moneta, limitatamente all'ammontare del costo delle opere da compiere al netto del sussidio statale.

Il versamento delle somme è ratizzato in rapporto all'avanzamento dei lavori e può, su parere dell'Opera, essere concesso un anticipo nella misura massima del 20 per cento.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 7:

Art. 7.

Sulle indennità di espropriazione sono, ad ogni effetto, trasferiti i diritti dei terzi.

Lo svincolo delle somme depositate a titolo di indennità a favore degli aventi diritto sarà disposto con ordinanza pronunciata in camera

di consiglio dal Tribunale nella cui giurisdizione sono siti i beni espropriati.

Su questo articolo è stato presentato dai senatori Conti e Piemonte il seguente emendamento, accettato dalla maggioranza della Commissione:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

” Sulle indennità di espropriazione sono trasferiti, ad ogni effetto, i diritti dei terzi, compresi i diritti di uso civico.

” Lo svincolo dei titoli depositati e, nel caso del secondo comma dell'articolo 6-bis, l'eventuale pagamento delle somme dovute per le indennità, sono disposti con ordinanza in Camera di consiglio del Tribunale nella cui giurisdizione sono siti i beni espropriati ” ».

L'emendamento che segue, dei senatori Milillo, Fabbri e Lanzetta, deve considerarsi decaduto in quanto l'ipotesi dell'enfiteusi in esso contemplata è stata già respinta dall'Assemblea:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente (in relazione all'emendamento sostitutivo dell'articolo 2, presentato in via subordinata):

” I piani (delle espropriazioni e) delle assegnazioni in enfiteusi, eventualmente modificati a seguito dei reclami, saranno immediatamente trasmessi al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

” Il Governo resta fin d'ora delegato, ai sensi degli articoli 76 e 77, primo comma, della Costituzione, a renderli esecutivi con decreti aventi valore di legge ordinaria, sentito il parere di una Commissione parlamentare composta di cinque senatori e cinque deputati.

” Con la fine dell'annata agraria successiva al decreto del Governo restano di diritto risolti i contratti agrari di qualunque specie relativi ai terreni assegnati in enfiteusi ” ».

C'è poi un emendamento aggiuntivo al nuovo testo dell'articolo, presentato dai senatori Spezzano, Ferrari, Milillo, Fabbri e Musolino, tendente ad aggiungere, in fine al secondo comma, le parole « sentito il Commissario regionale per gli usi civici ».

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

Con ciò s'intende ritirato l'emendamento soppressivo dell'articolo 7 già presentato dai senatori Spezzano e Grieco.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Sia in Commissione, sia nella discussione generale, abbiamo messo in evidenza che quasi tutti i terreni che dovrebbero essere espropriati sono di natura demaniale e buona parte degli stessi è attualmente posseduta dagli agrari perchè fu usurpata. Comunque è certo che quasi tutti i terreni silani sono stati legittimati agli attuali possessori in seguito alla legge del 1876; altri terreni in seguito ad altre legittimazioni delle cosiddette « difese ». Per cui è innegabile che siano ancora giuridicamente validi, anche se non in atto, i diritti di uso civico.

Con la legge fascista del 1927, quella per il regolamento degli usi civici, venne stabilito che i comuni e tutti gli interessati potevano proporre domanda al Commissariato per gli usi civici perchè fosse riconosciuto il diritto di uso civico o di proprietà. È certo che molti comuni della Calabria hanno presentato questa domanda. Sarebbe davvero strano e oltremodo dannoso per le classi lavoratrici dimenticare l'origine della proprietà, e soprattutto le norme di legge che regolano la materia degli usi civici e dei demani. Se noi trascurassimo di richiedere apertamente e chiaramente il parere del Commissariato per gli usi civici, arriveremmo all'assurdo che verrebbero pagate le indennità di esproprio a coloro che non sono proprietari o lo sono con la limitazione degli usi civici. È perciò necessario sentire il parere del Commissariato per gli usi civici.

In sede di Commissione non si è discussa la esattezza della nostra affermazione; si è detto invece che, per norma generale, le autorità giudiziarie richiederanno per il pagamento tutti i documenti che sono necessari e, fra questi, anche quelli relativi agli usi civici. Noi abbiamo il massimo rispetto per l'autorità giudiziaria; ma potrebbe anche darsi che non venissero richiesti tutti i documenti. È perciò indispensabile che vi sia una norma precisa. Noi non comprendiamo perchè questa nostra richiesta debba trovare una così tenace op-

posizione della maggioranza. Forse che il Commissariato per gli usi civici non è una autorità dello Stato? Perchè superare questa autorità nel momento in cui si tratta di pagare vari miliardi?

Noi insistiamo a che il pagamento intanto possa essere disposto, in quanto il Commissariato degli usi civici abbia espresso il suo parere.

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Faccio presente all'onorevole Spezzano la grande difficoltà in cui ci si troverebbe se si dovesse accettare la sua tesi. Egli infatti dice: bisogna chiedere il parere del Commissario degli usi civici prima di fare la assegnazione del denaro di esproprio. Ma il Commissario degli usi civici non può dare tale parere immediatamente, perchè prima deve accertare l'esistenza dell'uso civico. Ed allora bisogna lasciare arbitro nel decidere il Tribunale, al quale si debbono rivolgere le parti e che potrà ordinare su istanza delle medesime il deposito della somma eventuale che spettasse agli utenti. È noto che il Commissario degli usi civici non può dare immediatamente il suo parere, ma deve compiere prima l'istruttoria, che a volte è lunghissima, per accertare l'esistenza dell'uso civico. Quindi, con l'accettare l'emendamento dell'onorevole Spezzano, si imporrebbe al Tribunale competente una incalcolabile perdita di tempo che bisogna evitare.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. La vostra opposizione ci lascia molto perplessi. Perchè vi preoccupa il fatto che si perdano due, tre, sei mesi? La legge del 1927 ha sancito la decadenza nei riguardi dei comuni e degli altri interessati che non presentavano le dichiarazioni di cui alla stessa legge. Molte dichiarazioni sono state presentate; se le stesse non sono state istruite dal Commissario degli usi civici, le conseguenze di questa omissione non debbono ricadere su quei lavoratori che voi dite di proteggere.

Esiste, ripeto, una legge del 1927, la quale non è stata revocata, e per essa i comuni e gli interessati hanno presentato le loro domande al Commissariato degli usi civici. Que-

ste domande non avrebbero alcun effetto se si superasse il Commissariato degli usi civici.

Abbiamo citato qui precisamente il caso dei 25 mila ettari dati agli agrari come prezzo per lo spionaggio e la fucilazione dei fratelli Bandiera. Non si deve dimenticare tutto questo; noi lo ricordiamo e intendiamo che lo ricordino anche gli altri che si dicono amici dei contadini. Quei diritti di uso civico sono vivi; quei diritti di uso civico giuridicamente sono esistenti. Perché voi volete superare il Commissariato degli usi civici, che è la sola autorità competente? Fino a quando la legge del 1927 non è revocata, la materia è sottratta alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria. Ed io vi ricordo che la legge del 1927 è in vigore ed è evidente che superare il Commissariato degli usi civici significa fare un abuso, la cui utilità non torna certo a favore dei lavoratori.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. La Commissione è dolente di doversi opporre. Poiché nel primo comma è detto che i diritti dei terzi, compresi i diritti di uso civico, sono trasferiti sulle indennità d'espropriazione, non vi è dubbio che coloro i quali vogliono far valere i diritti di uso civico possano rivolgersi alla Magistratura speciale competente, e questa deciderà. Noi non pensiamo di rivoluzionare quelli che sono i principi ordinari in materia di espropriazione. In materia di espropriazione, lo svincolo delle indennità avviene per disposizione o dell'autorità amministrativa o di quella giudiziaria. Noi abbiamo messo la maggiore garanzia, quella cioè che lo svincolo non possa avvenire che attraverso una ordinanza della autorità giudiziaria. Mi pare che, quando abbiamo premesso che i diritti degli usi civici sono salvi e possono farsi valere ed abbiamo stabilito l'organo giurisdizionale che ha la potestà di giudicare sulle pretese relative ai diritti di uso civico, noi abbiamo assolto completamente al nostro compito senza violare quelli che sono i principi fondamentali in materia di autorizzazione al pagamento delle indennità di espropriazione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. I chiarimenti dati dal relatore mi pare dovrebbero tranquillizzare su questo punto. Il nuovo testo dell'articolo è tale che qualunque dubbio non dovrebbe sussistere.

L'emendamento dei senatori Conti e Piemonte dice che sulle indennità di espropriazione sono trasferiti ad ogni effetto i diritti dei terzi, compresi i diritti di uso civico. Di fronte ad una norma di questo genere basterà la presentazione al Tribunale di un reclamo di colui che si ritiene utente di uso civico. Il Tribunale sentirà in questo caso il dovere di appurare la verità interpellando il Commissariato per gli usi civici.

Ritengo pertanto che si possa approvare l'emendamento Conti-Piemonte, accettato dalla maggioranza della Commissione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Qui, in Aula, ci sono dei giuristi di valore indiscusso e di notorietà internazionale. Io vorrei domandare loro ed innanzi tutto vorrei domandare al Ministro Segni (perché io mi auguro che la carica di Ministro non significhi lacerare la laurea e rinnegare la docenza universitaria) vorrei domandare al professore Segni, più che al Ministro Segni, se egli ritiene che un Tribunale ordinario possa giudicare in materia di usi civici vigente la legge del 1924 e quella del 1927. Potrebbe l'autorità giudiziaria normale interessarsi dei diritti di uso civico sempre che questi diritti siano stati accertati definitivamente. Ma noi ci preoccupiamo precisamente di quei diritti di uso civico che sono contestati; questa contestazione non può risolverla il Tribunale ordinario, perché è di competenza di una magistratura speciale.

Ora, perché tutta questa opposizione? Chiediamo una norma che potrebbe essere superflua? Ebbene, ci sia consentito questo, che voi ritenete un di più. Se invece questa disposizione, che secondo noi mira a tutelare e difendere quegli interessi che da secoli sono stati calpestati, sabotate per difendere quei privilegi, quegli abusi e soprusi che sono un fatto compiuto in Calabria, allora parliamoci chiaro. Tra i miracoli che fa la politica, tra i mi-

racoli che fa l'interesse di classe vi è anche questo: si è buoni giuristi fuori di quest'Aula, bravi avvocati fuori di quest'Aula, ma quando in quest'Aula il diritto si mette al servizio di principi e interessi di classe...

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, discuta senza fare riferimenti personali.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Ma la mia è una constatazione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non ritengo di meritare l'accusa che mi è stata rivolta.

Ora, quando c'è una controversia pregiudiziale, come quella degli usi civici, il diritto processuale generale risolve il caso; permettete che io, che sono professore di procedura civile, lo ricordi a me stesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 7, nel testo dei senatori Conti e Piemonte, accettato dalla maggioranza della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione la proposta del senatore Spezzano di aggiungere in fine al secondo comma le parole « sentito il Commissario regionale degli usi civici ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Pongo in votazione il secondo comma dello articolo 7. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ai voti nel suo complesso l'articolo 7, che rileggo:

Art. 7.

Sulle indennità di espropriazione sono trasferiti, ad ogni effetto, i diritti di terzi, compresi i diritti di uso civico.

Lo svincolo dei titoli depositati e, nel caso del secondo comma dell'articolo 6-bis, l'eventuale pagamento delle somme dovute per le indennità, sono disposti con ordinanza in camera di consiglio del Tribunale nella cui giurisdizione sono siti i beni espropriati.

Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 8:

Art. 8.

L'Opera, nelle zone di nuova classifica di cui al comma 2 dell'articolo 1, può essere autorizzata dal Ministro dell'agricoltura e foreste ad assumere tutte le iniziative in materia di bonifica e di colonizzazione ai sensi del regio decreto 12 febbraio 1933, n. 215.

Può essere, inoltre, autorizzata dallo stesso Ministro a coordinare tutte le attività che, ai fini dell'a trasformazione fondiaria, sono chiamati a svolgere i Consorzi di bonifica costituiti nel territorio, ed occorrendo, a redigere i piani di trasformazione fondiaria e agraria e proporre gli obblighi di bonifica relativi.

Nel territorio di cui all'articolo 1 l'Opera potrà anche imporre l'obbligo dell'esecuzione di miglioramenti fondiari nei terreni non trasferiti in sua proprietà.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, tutti accettati dalla maggioranza della Commissione: col primo, del senatore Tartufoli, si propone di rettificare la dizione del primo comma sostituendo alle parole « regio decreto 12 febbraio 1933, n. 215 » le altre « regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 »; col secondo, del senatore Di Rocco, si propone di aggiungere, nel secondo comma, alle parole « ai fini della trasformazione fondiaria » le altre « e sistemazione montana »; il terzo, dei senatori Grieco e Spezzano, tende a sopprimere, nel terzo comma, le parole « nei terreni non trasferiti in sua proprietà »; il quarto, del senatore Tartufoli, mira a sostituire, sempre nel terzo comma, alle parole « potrà anche imporre » le altre « dovrà anche imporre ».

Vi è inoltre il seguente emendamento dei senatori Lucifero e Tripepi, che si intende, però, decaduto per l'assenza dei presentatori:

« Sostituire la dizione del terzo comma con la seguente:

» Nel territorio di cui all'articolo 1, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, su segnalazione dell'Opera, dopo avere sentite tutte le altre parti interessate e previo parere dell'Ispettorato agrario provinciale territorial-

mente competente, potrà anche imporre l'obbligo della esecuzione dei miglioramenti fondiari sui terreni non trasferiti in proprietà della stessa Opera" ».

In seguito all'accoglimento degli emendamenti di cui ho dato notizia, la maggioranza della Commissione ha presentato il seguente nuovo testo dell'articolo:

Art. 8.

L'Opera nelle zone di nuova classifica di cui al comma secondo dell'articolo 1, può essere autorizzata dal Ministro dell'agricoltura e foreste ad assumere tutte le iniziative in materia di bonifica e di colonizzazione ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Può essere, inoltre, autorizzata, dallo stesso Ministro, a coordinare tutte le attività che, ai fini della trasformazione fondiaria e sistemazione montana, sono chiamati a svolgere i Consorzi di bonifica costituiti nel territorio, ed occorrendo, a redigere i piani di trasformazione fondiaria e agraria e proporre gli obblighi di bonifica relativi.

Nel territorio di cui all'articolo 1 l'Opera dovrà anche imporre l'obbligo dell'esecuzione di miglioramenti fondiari.

Pongo in votazione il primo comma. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PIEMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Dichiaro di non approvare la dizione del terzo comma per la seguente ragione: se si trattasse di terreni, rimasti ai proprietari, trasformabili dal punto di vista agrario, comprenderei la disposizione, ma non capisco come si possa imporre una trasformazione a tutti i terreni non espropriati indiscriminatamente, quando magari si tratta di nuda roccia. Propongo pertanto che il comma sia modificato in modo che riguardi solo i terreni suscettibili di trasformazione agraria.

MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI. Mi sembra che l'emendamento Piemonte sia tecnicamente corretto perchè l'Opera potrà imporre, anzi dovrà imporre miglioramenti sui terreni suscettibili di trasformazione, ma non su tutti.

A nome della maggioranza della Commissione, accetto pertanto la proposta di modificazione formulata dal senatore Piemonte.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Sono d'accordo col senatore Medici.

UBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI. Bisogna aggiungere, in fine al terzo comma, l'espressione « non trasferiti in sua proprietà ».

Debbo osservare, onorevole Presidente, che il mio rilievo sembrami perfettamente esatto, in quanto l'aggiungere, dopo le parole « miglioramenti fondiari », la dizione « nei terreni suscettibili di trasformazione agraria » non esclude l'opportunità di mantenere la frase « non trasferiti in sua proprietà », contenuta nel primitivo testo dell'articolo, il cui concetto non è in contrasto con l'aggiunta e che mi appare una precisazione da non togliersi.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione, aderendo alla proposta di modificazione dei senatori Grieco e Spezzano, aveva ritenuto superflua ed aveva quindi soppresso l'espressione « nei terreni non trasferiti in sua proprietà ». Ma, poichè sono sorti dei dubbi, cioè che l'Opera possa imporre l'obbligo dell'esecuzione di miglioramenti anche nei territori di sua proprietà, la maggioranza della Commissione consente al ripristino della predetta espressione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non mi oppongo alla proposta del senatore Uberti.

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

PRESIDENTE. In seguito agli emendamenti dei senatori Piemonte ed Uberti, accettati dalla Commissione, il comma in discussione risulta allora così formulato:

« Nel territorio di cui all'articolo 1, l'Opera dovrà anche imporre l'obbligo dell'esecuzione di miglioramenti fondiari nei terreni suscettibili di trasformazione e non trasferiti in sua proprietà ».

Lo pongo in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

Vi è ora un comma aggiuntivo proposto dal senatore Tartufoli, così formulato:

« L'Opera dovrà formulare ed eseguire i piani di trasformazione dei terreni appartenenti ai comuni e realizzare altresì la razionale sistemazione dei loro beni silvo-pastorali ».

Il senatore Tartufoli non è presente.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, l'emendamento presentato dal senatore Tartufoli è fatto proprio dalla maggioranza della Commissione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella nostra relazione di minoranza avevamo già espresso chiaramente il pensiero sulle funzioni della Opera nei riguardi dei comuni. Quel nostro pensiero confermiamo; in definitiva siamo pienamente d'accordo sul fatto che l'Opera per la valorizzazione della Sila, fra le tante materie di cui s'interessa, si debba anche occupare dei terreni appartenenti ai comuni, ma nel senso di formulare dei piani di trasformazione e di razionale sistemazione. Guai ai comuni se la realizzazione e l'esecuzione di questi piani dovesse essere affidata all'Opera per la valorizzazione della Sila!

MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI. Dato che all'Opera attribuiamo semplicemente compiti di studio e di progettazione e poichè questi progetti si riferiscono a tutti i beni dei comuni, la seconda parte diventa pleonastica. Infatti, i beni dei comuni, come voi sapete, sono formati prevalentemen-

te da pascoli e boschi. Per cui, a nome della maggioranza della Commissione, propongo la seguente nuova dizione del comma aggiuntivo: « L'Opera dovrà formulare i piani di trasformazione dei terreni appartenenti ai comuni ».

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. D'accordo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Accetto l'emendamento nella formulazione proposta dalla Commissione, dichiarando che avrei avuto una certa perplessità ad accettarlo nella sua primitiva dizione.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il comma aggiuntivo nella seguente nuova formulazione proposta dalla Commissione:

« L'Opera dovrà formulare i piani di trasformazione dei terreni appartenenti ai comuni ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

Pongo in votazione nel suo complesso l'articolo 8 che, dopo le modificazioni introdotte, è del seguente tenore:

Art. 8.

L'Opera nelle zone di nuova classifica di cui al comma 2° dell'articolo 1, può essere autorizzata dal Ministro dell'agricoltura e foreste ad assumere tutte le iniziative in materia di bonifica e di colonizzazione ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215.

Può essere, inoltre, autorizzata, dallo stesso Ministro, a coordinare tutte le attività che, ai fini della trasformazione fondiaria e sistemazione montana, sono chiamati a svolgere i Consorzi di bonifica costituiti nel territorio, ed occorrendo, a redigere i piani di trasformazione fondiaria e agraria e proporre gli obblighi di bonifica relativi.

Nel territorio di cui all'articolo 1 l'Opera dovrà anche imporre l'obbligo dell'esecuzione di miglioramenti fondiari nei terreni suscettibili di trasformazione e non trasferiti in sua proprietà.

L'Opera dovrà formulare i piani di trasformazione dei terreni appartenenti ai comuni.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 9, di cui do lettura:

Art. 9.

Le facoltà concesse all'Opera dall'articolo 10 della legge istitutiva 31 dicembre 1947, numero 1629, sono estese a tutto il territorio dellimitato nell'articolo 1.

Era stato presentato a questo articolo, dai senatori Grieco e Spezzano, un emendamento soppressivo; esso deve però considerarsi decaduto essendo in relazione con la proposta, già respinta, di affidare all'Opera nazionale combattenti le competenze che il disegno di legge in discussione attribuisce all'Opera per la valorizzazione della Sila.

PIEMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. È questo uno degli articoli fondamentali della legge. Quando i proprietari si rifiutano di sentire quale funzione sociale ha la terra e quali sono i doveri sociali che la proprietà della terra comporta, lo Stato non solo ha il diritto, ma il dovere di sostituirsi ad essi.

Ritengo necessario sottolineare questo concetto perchè esso dovrà essere uno dei cardini della prossima riforma agraria.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto in votazione l'articolo 9, già letto. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 10.

A modifica di quanto disposto dall'articolo 5 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, l'Opera per la valorizzazione della Sila sarà, per un periodo di sei anni, decorrenti dall'entrata in vigore della presente legge, amministrata da un Presidente nominato con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito il Consiglio dei Ministri.

Al Presidente appartengono tutti i poteri di amministrazione e di rappresentanza della Opera.

A questo articolo era stato proposto un emendamento soppressivo da parte dei senatori Grieco e Spezzano; esso è, però, decaduto per lo stesso motivo fatto presente a proposito dell'articolo 9.

Vi è inoltre un emendamento dei senatori Milillo, Fabbri e Lanzetta, sostitutivo dell'intero articolo e così formulato:

« A modifica di quanto disposto dall'articolo 5 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, l'Ente per la valorizzazione della Sila sarà amministrato da un Consiglio di dieci membri così composto: un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e foreste, un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, un rappresentante designato dalle Amministrazioni provinciali di Reggio Calabria, Cosenza e Catanzaro, uno dai Comuni del comprensorio silano, uno dalle Camere del lavoro di Catanzaro e Cosenza, uno dalle Associazioni agricoltori di Catanzaro e Cosenza, uno dai liberi sindacati di Catanzaro e Cosenza, un rappresentante della Confederazione Cooperative italiane, uno della Lega nazionale delle Cooperative e uno dell'Ente nazionale del Turismo.

« Le designazioni verranno fatte entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge.

« Alle nomine si provvederà con decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste.

« Il Consiglio nominerà nel suo seno una Giunta esecutiva di tre membri, tra cui il Presidente dell'Ente.

« Il Consiglio dura in carica tre anni ».

I senatori Grieco, Spezzano, Musolino, Mancini, Ferrari, Fabbri e Fantuzzi hanno, infine, presentato il seguente nuovo testo dell'articolo:

« A modifica di quanto disposto dall'articolo 5 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, l'Opera per la valorizzazione della Sila sarà, per un periodo di 6 anni, decorrenti dall'entrata in vigore della presente legge, amministrata da un Consiglio di amministrazione composto da un Presidente, nominato con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Ministro dell'agricoltura e foreste, sentito il

Consiglio dei Ministri, e da dieci consiglieri eletti dai sindaci dei Comuni ricadenti nel territorio di cui all'articolo 1.

« Al Presidente appartengono i poteri di rappresentanza dell'Opera ».

Ha facoltà di parlare il senatore Milillo per svolgere il suo emendamento.

MILILLO. Onorevoli colleghi, il mio emendamento si richiama ad uno dei punti svolti nel corso della discussione generale circa la necessità di assicurare il funzionamento democratico dell'Ente della Sila.

L'Ente della Sila, secondo la legge istitutiva, avrebbe dovuto avere un organo direttivo, un Consiglio di amministrazione, che in realtà appare anche a noi pletorico. In effetti, quest'organo non si è mai costituito e tutt'ora l'Ente è in regime commissariale. Noi, rendendoci conto della necessità di snellire quest'organo, proponiamo che il numero dei suoi componenti sia ridotto a dieci. Poiché la ragione sostanziale che si adduce per sostenere che ci debba essere soltanto un organo consultivo, invece che deliberante, è che questo appesantirebbe il funzionamento dell'Ente, noi diciamo: il Consiglio di amministrazione sia composto solo di dieci persone e poi si costituisca nel seno del Consiglio di amministrazione una Giunta esecutiva di tre persone.

Ci pare, con ciò, di aver risposto esaurientemente alle critiche che il Governo fa al criterio dal quale noi partiamo, ma nello stesso tempo riteniamo in questo modo di assicurare la necessaria democratizzazione — che dovrebbe stare a cuore a tutti — del funzionamento di questo Ente, perchè noi sappiamo che solo se riusciremo a far sentire nel funzionamento dell'Opera la voce delle organizzazioni, degli enti interessati, potremo avere una qualche garanzia circa l'applicazione seria e rigorosa di questa legge.

Questa è la ragione per cui non vediamo per qual motivo gli onorevoli colleghi non debbano accogliere il nostro emendamento, che, ripeto, risponde a tutte le esigenze: risponde alle esigenze sia della democraticità, sia della snellimento e del funzionamento agile dell'Opera.

Beninteso, voglio aggiungere che noi abbiamo previsto dieci componenti ed abbiamo pre-

visto anche quali dovrebbero essere gli enti competenti a designarli; ma su questo punto non abbiamo alcuna difficoltà a che si discuta se debba essere un ente piuttosto che un'altro. Però il concetto informatore è questo: lasciare che il Consiglio di amministrazione abbia poteri deliberativi e nello stesso tempo fare in modo che esso funzioni agilmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per svolgere il suo emendamento.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, a stare alle disposizioni della legge presentata dal Governo, che per questa parte non ha subito modificazioni, l'amministrazione per l'Opera della valorizzazione della Sila e zone contermini sarebbe affidata ad un presidente nominato dall'alto. Questo presidente sarebbe assistito, con voto consultivo e non deliberativo, da una commissione, anche essa nominata dall'alto. È bene precisare che la base della Democrazia cristiana della provincia di Catanzaro ha votato degli ordini del giorno contro questo genere di amministrazione e che da parte di molte altre associazioni si è insorto contro questa disposizione; persino le Camere di commercio di Cosenza e di Catanzaro hanno elevato le loro proteste. Discutiamo questa legge nel 1950 ed in Italia, che è una repubblica democratica: ora, una disposizione di questa natura è la negazione completa di qualsiasi principio di democrazia. Noi vorremmo arrivare ad un accordo su questo punto. Non ci siamo perciò limitati a fare un'opposizione sterile, siamo andati oltre. E così, mentre prima chiedevamo che tutto il Consiglio di amministrazione dovesse essere elettivo e che fosse il Consiglio di amministrazione a eleggere il presidente, in un secondo momento, rendendoci conto di alcune esigenze, abbiamo aderito a che la nomina del presidente fosse riservata al Governo. Quindi il Governo può scegliere la persona che meglio gli aggrada. Però, dopo questa concessione rilevantissima, in un periodo democratico non possiamo consentire che il presidente abbia tutti i poteri. I poteri naturalmente debbono essere divisi con il Consiglio di amministrazione. Il criterio per la formazione del Consiglio di amministrazione da noi proposto richiama innanzi

tutto la legge istitutiva dell'Opera per la valorizzazione della Sila, nella quale vi erano le rappresentanze dei comuni. Ci siamo orientati inoltre verso questo criterio, perchè noi non dimentichiamo che i maggiori interessati all'Opera per la valorizzazione della Sila e delle zone contermini sono i naturali delle zone in cui troverà applicazione la legge; e questa avrà un risultato efficace, serio, concreto ed utile solo se gli interessati non verranno tenuti lontani. Chi può essere più interessato infatti dei comuni, dei rappresentanti comunali, delle amministrazioni comunali? E noi abbiamo scelto questo criterio anche per evitare la preoccupazione che il Consiglio di amministrazione possa risultare costituito in maggioranza di elementi di sinistra.

Guardi, onorevole Ministro, se lei fa l'analisi delle amministrazioni comunali del comprensorio della legge (vecchio comprensorio e nuovo comprensorio) lei vedrà che le amministrazioni comunali in mano di partiti di sinistra sono in numero addirittura esiguo. La maggioranza, la quasi totalità, anzi, è amministrata da elementi della Democrazia cristiana. Quindi, nemmeno un pericolo politico, ma semplicemente una necessità democratica. Noi siamo convinti che è assolutamente necessario e indispensabile un controllo. Non possiamo a cuor leggero disporre di 15 miliardi, che dovrebbero essere amministrati da uno solo. Durante questa amministrazione sorgono innegabilmente dei formidabili contrasti di interessi: contrasti con i proprietari, contrasti nel momento in cui si tratterà di selezionare i contadini, contrasti con la società S.M.E., insomma contrasti di interessi di varia natura. Noi che ci diciamo democratici, che insistiamo a chiamarci democratici, quando dobbiamo fare il più modesto, il più elementare degli atti di una modesta ed elementare democrazia, preferiamo nomine dall'alto con poteri assoluti, con poteri dittatoriali! Nè si dica, come è stato altre volte obiettato, che il controllo ci sarà e ci sarà tramite il collegio sindacale e quelle altre disposizioni sancite nella legge, perchè questa, onorevoli colleghi, è la via traversa, questa è una via diversa dalla via ordinaria; e non vediamo perchè si debba preferire alla via ordinaria questa via traversa, perchè si deb-

ba porre rimedio ai mali dopo che questi sono avvenuti, anzichè preoccuparsi di evitare che i mali avvengano. Come debba essere formato il Consiglio di amministrazione; quali debbano essere i componenti; quanti debbano essere; se debbano essere consiglieri comunali; se debbano essere rappresentanti delle amministrazioni provinciali e delle Camere di commercio: su questi punti potremo metterci d'accordo; siamo disposti a collaborare con la migliore intenzione; però sul principio che debba esserci un Consiglio di amministrazione non possiamo nè intendiamo transigere. Pensiamo che non sia nell'interesse dei colleghi dell'altra parte di parlare di democrazia, ma di negare la stessa ogni qualvolta si presenta l'occasione di affermarla, di difenderla e tutelarla.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevole Presidente, io sono contrarissimo alla proposta che viene dai colleghi Spezzano e Milillo. In questa materia la democrazia non c'entra proprio niente; se c'entrasse, farei omaggio ai nostri principi. Voglio dirvi che io la democrazia a casa mia non l'ho mai applicata. A casa mia — *horribile dictu!* — sono monarchico dispotico: comando io. (*ilarità*). Adesso che non faccio più parte del gruppo che si intitola repubblicano, mi diverto un mondo, e questo è il primo gesto di libertà che faccio senza timore di essere deferito ad un alto consesso.

Si parla di quest'Opera della Sila come si parlerebbe di un comune, di un'amministrazione pubblica. L'Opera della Sila deve essere considerata, nella fase di attuazione del programma di trasformazione, un ente industriale e deve avere perciò un carattere tecnico. Se in questo momento si vuole introdurre una frotta di rappresentanti, si fa dell'Opera della Sila una casa del diavolo. Tutti i rappresentanti vorranno parlare, tutti avranno diritto di parlare; di fronte ai piani di trasformazione, ognuno vorrà dire la sua. Vi sarà la proposta del sindaco tale, del sindaco tal'altro e di quell'altro ancora. E qui, parentesi: quali sindaci? Perchè chi ha idea di che cosa è veramente la Sila, non sa di quali sindaci si voglia parlare.

Nella Sila è un comune solo, San Giovanni in Fiore...

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Sono 52; leggi la relazione.

CONTI. No, sull'altopiano è un comune solo, San Giovanni in Fiore, e, all'ingresso della regione silana, è un borgo, Camigliatello, frazione di Spezzano Sila. Molti comuni sono nella zona jonica, non sulla Sila. Ad ogni modo, ritornando alla parte sostanziale, che cosa deve fare l'Opera della Sila? Guardate la legge: l'articolo 5 dispone che essa deve eseguire piani tecnici, deve eseguire piani di trasformazione su quei 120 mila ettari che all'Opera della Sila saranno assegnati, appunto sull'altopiano, per l'appoderamento e la creazione di quei centri che sono progettati; deve provvedere al rimboschimento; deve provvedere al salvataggio (bisogna dire proprio così) delle montagne che franano fino a valle. Questi i compiti dell'Opera della Sila. Essa deve stabilire, con criteri assolutamente tecnici, razionali, i modi di organizzazione dell'appoderamento dei centri collettivi; deve seguire i movimenti delle cooperative e via dicendo. Ma, prima di tutto, essa deve predisporre con esattezza i piani tecnici e noi sappiamo che questo è stato già fatto in notevole misura. Pensate che cosa accadrebbe se si costituisse un Consiglio numeroso. Supponete che l'Opera stabilisca che in una zona si deve fare un magnifico prato, che vi si semina erba medica per un bel medicaio: sorge un sindaco che vuol far valere la sua autorità e dice: «No, qui coltiviamo canapa!». Fate la ipotesi che altri sindaci, per ragioni di partito, sostengano il proponente. Che cosa accadrà se non la confusione delle lingue? Un Consiglio, sia pure con poteri consultivi, sarebbe causa di intralci e ritardi dannosissimi. Debbono essere i tecnici a stabilire i criteri: i tecnici, cioè i professori di agricoltura, gli ingegneri, gli esperti in materia di bonifiche e di trasformazioni agrarie.

Evidentemente, onorevoli colleghi, il criterio che ci deve guidare deve essere un criterio industriale. Noi non possiamo fare altro che applicare criteri industriali e criteri razionali; se no, non concluderemo niente.

Si è detto che si tratta di un'amministrazione di 15 miliardi. Ma noi possiamo benissimo

preparare nel bel mezzo della Sila o al Passo di Monte Scuro (che è uno dei punti più alti della Sila) una bella forca a cui afforcheremo chi si approfitterà anche di un solo centesimo. Vigileremo su questo e su tutti i problemi della Sila. Ma questo problema della Sila è venuto maturo davanti a noi con elementi e dati positivi di giudizio, per i quali ci siamo convinti in molti della opportunità di andare avanti rapidamente nell'approvazione di questa legge.

Tornando al problema dell'amministrazione dei 15 miliardi, non credo che il presidente dell'Opera possa proporsi di andare in galera. Il presidente dell'Opera è circondato da una Commissione, sia pure ristretta, e deve rendere conto a tutti del suo operato. E i miliardi, che purtroppo sono tanto pochi, saranno intensamente spesi appena saranno attuati i piani di trasformazione, appena si procederà agli espropri e si comincerà a lavorare. Evidentemente, i miliardi dovranno essere erogati e destinati al loro fine. Su questo punto, dunque, non è necessario continuare a discutere.

Si è parlato di contrasti di interessi. Si vuole che per questi contrasti giudichi un consiglio di molte persone. Ma dove andiamo a finire? Ma io voglio un giudice unico, una voce la quale dica subito «basta», che cioè tronchi subito contrasti e controversie. È curioso che questi (*indica l'estrema sinistra*), i quali rappresentano qui dentro i principi più autoritari, vogliono la democrazia anche nelle case private. Ma no! Siate autoritari in questa materia e si andrà bene.

D'altra parte, deve dirsi che la legge provvede a una opportuna assegnazione di poteri e ai controlli. L'articolo cinque della legge è fondamentale: «I trasferimenti dei beni di cui all'articolo 3 in favore dell'Opera, le occupazioni d'urgenza dei beni stessi, le indennità di espropriazione, saranno disposti dal Governo con decreti aventi valore di legge ordinaria, in base a delegazione del Parlamento, ai sensi degli articoli 76 e 77 della Costituzione, sentito il parere di una Commissione composta di tre senatori e tre deputati eletti dalle rispettive Camere». Vedete che per il punto fondamentale, centrale, dell'azione dell'Opera c'è una garanzia assoluta per l'esistenza della Commissione di tre senatori

e tre deputati. Tenete sempre presente che in questa materia dobbiamo armonizzare la ingerenza dei controllori con la necessità dell'Ente che deve attuare il programma. I vostri consiglieri, i vostri consultori non svolgerebbero opera utile: solleverebbero eccezioni e difficoltà. Quella è veramente terra trasformabile? Quella terra andrebbe espropriata, quell'altra no. Tizio dovrebbe essere espropriato perchè è rosso, Caio perchè è nero. I consiglieri sarebbero specialmente impegnati a pretendere il collocamento di protetti negli uffici e nelle aziende che si istituiranno. Tutto ciò sarebbe dannoso e scandaloso.

Onorevoli colleghi, dopo queste considerazioni sono sicuro che ognuno di voi respingerà l'emendamento proposto. Votate pertanto l'articolo così come è e create un'Opera a stile... dittatoriale. Vedete che non ho pregiudizi, quando si tratta di un organismo industriale.

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Confesso che tutto mi sarei aspettato, eccetto un discorso del tipo di quello del senatore Conti. Egli ci ha parlato di una quantità di inconvenienti, piccoli e grossi, che bene si potrebbe ipotizzare anche nei riguardi del tipo di dittatore che egli desidera. Anche questo potrebbe essere oggetto di pressioni, di intimidazioni, di noie di tutti i generi e, proprio perchè non difeso da un collegio amministrativo, potrebbe finire con l'essere costretto a fare ciò che non dovrebbe fare.

E, questo che discutiamo, un problema tecnico? Potremmo anche dire che non è soltanto un problema tecnico. Ma, comunque, ammesso che lo sia, dove è scritto che dei problemi tecnici si debbano occupare i dittatori e non i collegi amministrativi? Deve essere un industriale, dice l'onorevole Conti. Ebbene, dove è scritto che gli industriali debbono essere per forza dei dittatori? Io ricordo a me stesso che i più grandi complessi industriali italiani e stranieri sono nelle mani di società, le quali sono amministrate da organi collegiali. Forse che la « F.I.A.T. » è amministrata da un dittatore o lo è la « Montecatini »? Vi potrà essere una persona più o meno autorevole, più o meno capace, il cui consiglio potrà essere seguito se avrà dimostrato di saper fare

bene. Ma la responsabilità deve essere divisa fra tutti coloro che partecipano all'amministrazione.

Noi abbiamo ammesso che si possa anche restringere il numero degli amministratori collegiali, ma non si può fare a meno di ritenere che se, nella fattispecie, l'Opera per la Sila deve essere un organo democratico, esso non può essere amministrato da una sola persona in funzione di dittatore. Al nostro collega, onorevole Conti, sia detto senza offesa per lui, è venuta addirittura l'idea fissa dell'onnivigenza del prof. Caglioti, al quale vorrebbe dare anche l'onnipotenza. Noi però la legge non la facciamo per il prof. Caglioti, che può anche essere una bravissima persona, ma non infallibile, non inamovibile, nè eterno. Immaginiamo che il professor Caglioti si dimetta, che avvenga una qualsiasi cosa per cui esso non possa più prestare la sua opera. L'osservanza della legge come sarebbe garantita? A me pare, onorevoli colleghi, che un minimo di corresponsabilità, che può essere la garanzia di una retta amministrazione, debba essere inserito in questa legge, tanto più che non dobbiamo dimenticare che questa è la base di tante altre leggi che per forza di cose noi dovremo fare. Tanti concetti e norme che noi fissiamo per la Calabria dovremo poi applicarli anche per altre regioni.

Troveremo dappertutto uomini infallibili? Pare per lo meno azzardato pensarlo. Intanto, stabilito questo sistema tanto inopportuna-mente caldeggiato, noi dovremo seguirlo dappertutto, mentre questo è un sistema assolutamente antidemocratico, dittatoriale, come l'onorevole Conti ha ammesso.

CONTI. Dispotico.

LANZETTA. Dispotico, anzi, e quindi pieno di arbitri.

Il nostro caro collega Conti ha ammaestrato parecchie generazioni all'amore per la repubblica, che è la forma più democratica di governo. Egli ha sempre detto che la monarchia, governo di uno solo, è governo dispotico, fatalmente dispotico e perciò riprovevole. Perchè dunque ammettere il governo di uno solo nell'Opera per la Sila? Un uomo che agisca dispoticamente può fare, ma può anche disfare. Può far bene qualche volta, ma può anche fare

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

malissimo in tante altre occasioni. Non mettiamo errori!

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltarmi con benevolenza e serenità. Dirò due parole: una in risposta alle argomentazioni del mio amico Conti e un'altra sull'argomento.

Il mio amico Conti ha una virtù o un difetto: per amore della sua tesi arriva a sostenere con rara abilità le cose più aberranti e più paradossali. Un repubblicano, per giunta storico, che fuori della famiglia resta repubblicano e nell'interno della famiglia si trasforma in monarchico: il colmo. Ma la metamorfosi non si arresta: democratico fino alla cima dei capelli, fino al punto di impartirci continuamente lezioni di democrazia... si converte al totalitarismo e arriva ad esaltare la dittatura. Un filosofo fece l'elogio della pazzia. Il mio amico Conti quello della dispotia. Io resto democratico in politica ed in famiglia; repubblicano dovunque e quindi invoco il sistema elettivo ed il voto deliberativo nell'amministrazione dell'Ente Sila. E lo invoco perchè penso — come persona ragionevole — che la discussione è soltanto la ragione della verità.

Che cosa è questo Ente? — si domandava il senatore Conti. Un ente tecnico, industriale. Voglio essere d'accordo con lui. Orbene, tutti i complessi industriali sono retti da Consigli di amministrazione con voto deliberativo. Il *sic volo, sic iubeo* non esiste; guai se esistesse.

Dichiaro subito che dell'argomento mi sono lungamente occupato nel mio intervento, perchè sono convinto che questa parte della legge è la più importante, in quanto incide sul valore della legge e sul principio fondamentale della democrazia. Amico Conti, le leggi non sono per se stesse cattive o buone; le leggi sono tutte buone o tutte cattive: sono le persone che queste leggi applicano che le fanno diventare buone o cattive.

CONTI. Più ce ne metti e peggio è.

MANCINI. Più ce ne metti, più si discute e si arriva ad evitare gli errori. Meno ce ne metti e più si sbaglia. Lo ha detto persino il massimo poeta: «Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?».

Ora, se, per esempio, il tuo «dittatore» è persona che ama i contadini, interpreta la legge in un certo modo; se invece il «dittatore» è persona che ama il leopardo, di cui nell'apoloquio Grieco, allora la interpreta in un altro modo.

Ironia a parte, le interpretazioni in questi articoli saranno all'ordine del giorno e le sottigliezze curiali degli avvocati dei proprietari saranno sempre pronte ad insidiare il retto giudizio del Presidente-dittatore.

Orbene, il Consiglio di amministrazione, eletto democraticamente, discutendo e deliberando eviterà errori che possono compromettere gli interessi dell'Ente. Comunque, questo organismo, dove corrono interessi patrimoniali che accecano, perchè non deve essere retto come tutti gli altri organismi in regime democratico?

Ho detto che il tema incide sul valore della legge fino al punto di farne una legge benefica per i contadini o viceversa. Si badi che il principio della trasformazione dei terreni ha dato luogo a tanti emendamenti. Un «dittatore», per esempio, amico dei proprietari interpreta le parole «terreni suscettibili di trasformazione» in senso restrittivo e quindi tanti terreni verrebbero esclusi. Un altro, puta caso, amico dei contadini, interpreta quelle parole come terreni suscettibili di miglioramento e di conseguenza molti terreni coperti di castagni verrebbero inclusi.

Tu, carissimo Conti, non conosci i luoghi, ci sei stato una sola volta. Hai promesso di ritornarci e noi ti attendiamo con cuore di amico. Ma non devi affermare che tutti i comuni silani sono limitati a San Giovanni in Fiore e a quel borgo Camigliatello, frazione di Spezzano della Sila, perchè affermi cosa inesatta; i comuni silani sono 52. Ti sei financo dimenticato di Longobucco, che è un paese più popolato di San Giovanni in Fiore. Non si deve essere così fadli nelle affermazioni fatte al solo scopo di puntellare tesi sbagliate. La verità la consacrano soltanto i fatti. Cioè i cinquantadue comuni silani! Ora vi dico: come e perchè volete escludere i rappresentanti eletti dai sindaci di questi comuni, più interessati? Con qual diritto li sostituite? Quale principio democratico ve lo impone?

Forse quel decentramento di cui Conti parla sempre? Il padre Zappata per la regione razza male per la Sila. (*ilarità*). Noi vogliamo decentrare il potere presidenziale. Non ci interessa Caglioti; ci interessa il fatto. Non vogliamo il dittatore; niente proconsole. Guai se così avvenisse. Quando questo Ente silano sarà esteso ad altre regioni, allora ogni regione, con questo sistema, avrà il suo proconsole a disposizione del Governo. Peggio del fascismo; perchè in questo caso sarà il Governo a determinare l'azione dell'Ente. Non si farà più l'interesse dei contadini, ma tutto si risolverà a seconda del vento che spira. Ed il vento che spira nel Governo non è mai a favore dei contadini, ma dei proprietari. (*Proteste dal centro*). Io vi prego di ascoltarmi perchè parlo con sincerità al di sopra della passione politica. Io non so se è presente in Aula qualche senatore di parte contraria che possa smentirmi: l'attuale dittatore è diventato un personaggio molto allegro per le panzane che va smaltendo. L'ultima riferitami è quella di avere a disposizione 100 miliardi. I dittatori incontrollati ne fanno e ne dicono delle belle; è vecchia e indimenticabile storia. Chi può ancora sentire nostalgie per simile genia?

Membri elettivi; voto deliberativo. Ecco i due principi democratici insopprimibili. Ma io ho un altro timore: che si possano nominare, con le solite vistose prebende, ai posti di comando e di consultazione vecchi arnesi fascisti, o teorici e cattedratici: una iattura, che si deve evitare a qualsiasi costo.

Occorre far capo a chi conosce davvero la Sila, la terra silana, le colture, le stagioni, il clima, le consuetudini dei contadini; in altri termini, a chi conosce il nostro ambiente, ambiente agricolo e ambiente di lavoro. Ora, simili esperti non possono essere dati che dai naturali dei nostri comuni. Bandiamo gli uomini illustri; vadano costoro sulla cattedra e non nei campi a sfruttare prebende.

Ma scusate, signori, e vorrei appellarmi alla carità del natio loco dell'amico Salomone. Noi abbiamo dinanzi a questa legge una somma di problemi di vario aspetto e importanza. La sistemazione dei terreni e dei corsi d'acqua, tutta una ricchezza idrica da trasformare ed utilizzare. Oggi sulla Sila sono aperti non so-

lo occhi, ma infiniti appetiti. La ricchezza colà scoperta non può essere affidata alle mani di uno solo, ma deve essere custodita e controllata gelosamente da coloro che la possiedono. Non deve avvenire per l'energia elettrica ciò che avviene per il petrolio in altre parti: ricchezza agli sfruttatori, miseria agli sfruttati.

Arriviamo, d'accordo, ad una conclusione; facciamo in modo che questi comuni, ai quali è avvenuto in passato quel che è avvenuto, abbiano ciò che è loro dovuto. Una volta tanto occorre vincere l'oppressione.

La legge del 1876, permettete che ve lo dica, non l'avete letta; perchè, se l'aveste letta, avreste notato quali erano le considerazioni di quel colpo di spugna. I proprietari usurpatori vennero amnistiati a certe condizioni ed a certi obblighi ai quali nessuno fece mai onore e nessuno impose il dovere di fare onore. Quei doveri dei proprietari non sono prescritti. Sono diritti ai quali nessuno rinuncia. Tutto questo deve essere tenuto presente dal Consiglio d'amministrazione. Questo patrimonio di diritti non può essere abbandonato, nè obliato perchè appartiene alle collettività comunali che debbono rivendicarlo senza indulgenze per nessuno. Queste rivendicazioni possono essere perseguite soltanto dai rappresentanti elettivi del futuro Consiglio d'amministrazione dell'Ente.

Ma, onorevole Conti, cosa è questa democrazia?

CONTI. È un sogno.

MANCINI. È una realtà. È il popolo. Il popolo che reclama il suo diritto a governare. La democrazia vostra è quella dei proprietari; è la democrazia di lor signori. (*Applausi da sinistra*).

TROIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROIANO. Il senatore Conti ha confuso le mansioni che avrà il presidente del Consiglio di amministrazione con quelle che avrà il direttore generale. Al presidente, dice l'articolo 10, appartengono tutti i poteri di amministrazione e di rappresentanza; il presidente inoltre è assistito da un consiglio che dovrà essere formato di esperti. Ora, non è detto che gli esperti siano tutti a Roma o che debbano essere passati tutti per le aule universitarie

Colono che stanno sul posto, alcune volte, sono più pratici della materia; e poi ci sono degli ottimi ingegneri, dottori ecc. dovunque, che possono rappresentare gli interessi locali democraticamente.

Oltre il presidente, vi sarà il direttore generale, che presiederà in effetti alla progettazione e alle trasformazioni; si capisce che per le sue stesse mansioni tecniche le funzioni del direttore sono quasi dittatoriali; non per sua volontà ma perchè deve risolvere i problemi in quella maniera che oggettivamente si presenta e non diversamente. Quindi, caro onorevole e amico Conti, lei ha confuso; e, se le è lecito fare il monarchico a casa sua, qui non le è altrettanto lecito, senza rinnegare un passato che pur le fa molto onore.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Dopo le osservazioni fatte dai senatori Mancini e Troiano, avrei potuto rinunciare a parlare, se l'esperienza che ho fatta come Commissario delle bonifiche di Reggio Calabria non mi suggerisse di dire al Senato quello che ho sperimentato in materia di direzione e di amministrazione di un ente. Ora, un commissario — voi sapete — è quasi un dittatore; tuttavia io ho avuto necessità di costituire un consiglio consultivo (non potevo fare altro), composto da rappresentanti di tutte le categorie interessate nei consorzi di bonifica, allo scopo di risolvere i contrasti tra le stesse categorie. Anzi il direttore tecnico, appunto perchè tale, voleva questo organo onde sentire il parere dell'uno e dell'altro e così conciliare i pareri discordanti.

Ecco perchè la democrazia è superiore alla dittatura, in quanto nella discussione e nell'esperienza collettiva si riescono a trovare gli elementi di giudizio per evitare gli errori.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. La questione è stata esaminata in seno alla Commissione; è stata oggetto di ampio dibattito nella discussione generale. Quindi, io potrei, per brevità, rimettermi alla relazione e a quanto ho già detto durante la discussione generale. Mi limiterò perciò a pochissime osserva-

zioni per rispetto agli oratori che contrastano il principio stabilito nella legge.

L'Assemblea parlamentare con questa legge fissa i punti fondamentali ai quali si deve adeguare la parte che spetta all'organo esecutivo. Come ha già chiaramente detto l'onorevole Conti, abbiamo la necessità di un organo esecutivo che possa essere idoneo per una sollecita e pronta esecuzione della legge. A questo provvede un presidente, il quale è nominato dal Presidente della Repubblica, su proposta del Consiglio dei Ministri; il presidente è assistito da un Consiglio — che, secondo l'emendamento Tartufole, sarebbe formato da dodici membri — composto di persone scelte fra gli esperti dei problemi inerenti sia alla trasformazione fondiaria che alla colonizzazione e, infine, da rappresentanti dei vari Ministeri e di rappresentanti delle amministrazioni locali. Qual'è la necessità? La necessità è che l'organo esecutivo sia controllato e sia vigilato; e la Commissione ha proposto disposizioni così rigorose di controllo e di vigilanza, sanzioni punitive tali che devono tranquillizzare il Senato per quelli che possono essere le deviazioni o gli errori dell'organo esecutivo. Ora, se il Consiglio darà un parere che non sarà seguito dal personale dell'Opera, c'è il Governo che vigila, c'è il Parlamento che potrà agire. Il presidente e il Consiglio sono sottoposti ad una continua vigilanza da parte del Ministero, non solo, ma anche da parte di un collegio sindacale composto di competenti e rigidi controllori dell'attività del presidente dell'Opera. E non basta: l'Ente deve presentare annualmente il suo bilancio, il quale dovrà essere allegato al bilancio del Ministero dell'agricoltura e quindi sottoposto all'esame del Parlamento.

Ora, quando voi avete un organo esecutivo, che agisce in siffatte condizioni di sì rigorosa vigilanza e controllo, mi pare che le vostre preoccupazioni, onorevoli contraddittori, si debbano ben ritenere infondate e non giustificate; quindi i vostri emendamenti sono da respingere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGGI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Io aderisco al parere della maggioranza della Commissione, che, del resto, nell'articolo in discussione, ha riprodotto il contenuto del testo ministeriale. Do ragione di questa adesione.

La stessa esperienza dei consorzi di bonifica ci ha dimostrato come il regime commissariale, in cui il Commissario è assistito da una Consulta, quando si debbano eseguire rapidamente opere importanti finisca per essere il regime migliore. Tale esperienza noi abbiamo riportata in questo articolo: un regime commissariale, chiamiamolo pure così, in cui il presidente è assistito da una Consulta piuttosto numerosa, che controllerà l'operato del presidente ed eventualmente denuncerà all'opinione pubblica ed al Governo tutto ciò che riterà irregolare. Un Consiglio di amministrazione renderebbe difficoltoso il funzionamento dell'Ente, soprattutto per l'enorme perdita di tempo che deriverebbe dal contrasto fra le diverse opinioni, là dove occorrono decisioni sollecite.

Il sistema adottato dal disegno di legge non manca di controlli. Il punto più importante, cui mi pare si sia riferito l'onorevole Mancini, è quello riguardante i piani di espropriazione. Ora, questi piani vengono, sì, formulati dall'Opera, ma vengono controllati dal Ministero e dalla Commissione parlamentare perchè si attuano attraverso decreti aventi valore di legge. Quale controllo più rigoroso e più efficace potrebbe pretendersi?

Punto secondo: l'esecuzione dei piani dell'Opera si deve fare secondo criteri tecnici spersonalizzati, in modo da eliminare ogni influenza locale; anche qui il controllo del Governo e della Commissione consultiva mi pare che sia più che sufficiente per assicurare che si agirà bene. Se, poi, tutta questa serie di controlli non bastasse, vi è pur sempre un altro controllo, che è quello dello stesso Parlamento a cui i bilanci dell'Opera saranno sottoposti.

Vogliamo aggiungere a questi controlli anche l'esistenza di un organo amministrativo collegiale deliberante, che appesantirà inevitabilmente l'attività dell'Ente? Io ritengo che noi faremmo opera veramente nefasta se volessimo introdurre nell'attività amministrativa

dell'Ente un principio democratico che però non ha niente a che fare con l'attività medesima. Del resto, il principio democratico è proprio nel controllo parlamentare. Prego pertanto il Senato di approvare l'articolo in discussione, il quale limita anche nel tempo questa forma di amministrazione, connessa esclusivamente con la realizzazione rapida dei piani di espropriazione e di assegnazione.

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. A nome anche dei senatori Fabri e Lanzetta, dichiaro di ritirare l'emendamento presentato e di aderire a quello degli onorevoli Grieco e Spezzano.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 10, proposto dai senatori Grieco e Spezzano e del quale ho già dato lettura.

Avverto che i senatori Spezzano, Fantuzzi, Mancini, Musolino, Grieco, Berlinguer, Milillo, Ristori, Gavina, Menotti, Tonello, Tambarin, Lanzetta, Maffi, Gervasi, Cermignani e Platone hanno richiesto che la votazione su quest'emendamento abbia luogo per appello nominale.

LEPORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Vorrei chiedere il rinvio a domani della discussione, al fine di permettere ai colleghi di discutere in numero più ristretto per cercare di raggiungere un accordo. Mi sembra, infatti, che questo emendamento sia contraddittorio: mentre il presidente del Consiglio di amministrazione viene nominato dal Governo, si vogliono 10 componenti nominati elettivamente dai comuni. Nella richiesta c'è un contrasto ed anche una certa disfunzione perchè il presidente non elettivo potrebbe essere bloccato dal Consiglio di amministrazione. Comprendo che tutto il Consiglio di amministrazione venga nominato democraticamente e che nel Consiglio venga eletto un presidente, ma non comprendo che si possa nominare un Consiglio di amministrazione a fianco di un presidente nominato dal Governo.

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Sono contrario alla proposta di rinvio.

1948-50 - CCCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 MARZO 1950

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Mi associo alla dichiarazione del senatore Menghi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione formulata dal senatore Lepore.

(*Non è approvata*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico allora la votazione per appello nominale sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 10 presentato dai senatori Grieco e Spezzano.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Alberti Antonio*).

Avverto il Senato che chi voterà *sì* intende accettare l'emendamento, chi voterà *no* intende respingerlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Alberti Antonio.

CERMENATI, *segretario*, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Niccolò, Azara,

Bareggi, Berlinguer, Bisori, Boccassi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buizza,

Canaletti Gaudenti, Canevari, Carbonari, Carboni, Carelli, Caron, Cemmi, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Ceschi, Ciasca, Conci, Conti, Corbellini, Cortese,

De Bosio, D'Inca, Di Rocco, Donati, Elia,

Fabbi, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Focaccia, Gavina, Genco, Gervasi, Ghidetti, Giacometti, Grieco, Grisolia,

Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lepore, Lovera, Lucifero,

Maffi, Magliano, Magri, Mancini, Marconcini, Mariotti, Martini, Massini, Medici, Menghi, Menotti, Milillo, Monaldi, Mott, Musolino,

Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Perini, Piemonte, Pieraccini, Piscitelli, Platone,

Raffener, Ristori, Rizzo Giambattista, Romita, Ruggeri, Russo,

Sacco, Salomone, Sanmartino, Schiavone, Scoccimarro, Spezzano,

Tafari, Tambarin, Tommasini, Tonello, Tosatti, Trojano, Tupini,

Uberti,

Vallmarana, Varaldo, Varriale, Venditti, Vischia,

Zane, Zelioli, Zoli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione per appello nominale:

Senatori votanti: 113.

Il Senato non è in numero legale.

A termini del Regolamento, il Senato è convocato per domani alle ore 16 con lo stesso ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini (744-*Urgenza*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Esecuzione di Protocollo addizionale all'Accordo di pagamenti tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e scambio di Note, concluso a Parigi il 16 marzo 1949 (780).

2. Accordo fra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni (648).

3. Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, conclusa a Roma il 9 novembre 1948 e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949 (844).

4. Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949 (845).

5. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (617).

6. Modifiche ai titoli, I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

7. Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati (207-B - *Doc. XLVIII*) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica - Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

9. ROSATI ed altri. - Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

10. VARRIALE ed altri. - Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

11. Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali (834).

12. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 20.40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti,